

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
Cattedra di Sociologia dei Fenomeni Politici

Il terrorismo ceceno: un'analisi storico-sociologica

RELATORE
Professor Alessandro Orsini

CANDIDATO
Sofia Cecinini
Matr. 067872

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

INDICE

- Introduzione.....p.3
- La storia del conflitto Russo-Ceceno, dai suoi inizi a oggi.....p.5
- Il terrorismo ceceno, dalla sua nascita a oggi.....p.31
- Le Black Widows.....p.48
- Conclusioni.....p.65
- Bibliografia.....p.68

Introduzione

Il presente elaborato si propone di ricostruire le cause e i principali attori politici coinvolti nel conflitto russo-ceceno esploso dopo la dissoluzione dell'URSS, con il fine di analizzare le caratteristiche del terrorismo islamico sviluppatosi in quell'area geografica. L'importanza storica degli scontri in esame si deve al fatto che la Cecenia sia divenuta una delle aree geopolitiche più complesse del mondo attuale. Le due guerre scoppiate negli anni Novanta hanno riproposto una tragica serie di errori già visti nella storia passata ed evidenziato la sconfitta della Russia. Come ha scritto Marie Benningsen Broxup (studiosa delle comunità islamiche del Caucaso e dell'Asia Centrale), “il Caucaso del Nord è simbolo del fallimento della Russia, fallimento politico e morale, quest'ultimo poi più difficile da accettare”. Inoltre, la manifestata incapacità dei politici ceceni di consolidare uno stato di diritto è stata una conseguenza del sistema di gestione centralista burocratico, tipico dell'impero zarista prima e poi dell'Unione Sovietica, in cui clientelismo e corruzione erano già ampiamente diffusi. Queste difficoltà sono state aggravate da una posizione geografica priva di nette linee naturali di confine con la Russia, e dal mancato interesse della comunità internazionale, desiderosa, per una serie di motivi (non ultimi quelli economici), di non andare contro la leadership politica russa. Per queste ragioni, la Cecenia è sempre stata considerata, dal punto di vista del diritto internazionale, un problema interno alla Russia. La stessa proliferazione di gruppi terroristici e bande armate in territorio ceceno, è oggi il retaggio di un'attività già diffusa in passato, come risposta ad un secolare conflitto irrisolto che ha impedito la formazione di una radicata coscienza civile.

Ho scelto di analizzare il fenomeno, scomponendolo in tre parti, che costituiscono anche i tre capitoli in cui si divide questa tesi:

- Il primo ricostruisce la storia del conflitto Russo-Ceceno dal suo inizio a oggi;
- Il terzo approfondisce il fenomeno delle Black Widows, commando di terroriste fondato da Šamil Basaev.
- Il secondo analizza la nascita del terrorismo Ceceno, ponendo in luce la figura del leader indipendentista Šamil Basaev;

Le fonti utilizzate sono rappresentate:

1. Un'analisi degli articoli pubblicati sulle principali riviste internazionali specializzate

in studi sul terrorismo: Studies in Conflict and Terrorism, Terrorism and Political Violence; Perspectives on Terrorism; Critical Studies on Terrorism; Journal of Terrorism Research;

2. alcune monografie dedicate al tema;

Capitolo I

La storia del conflitto Russo-Ceceno, dai suoi inizi a oggi

Il primo capitolo di questo studio sulla Cecenia si concentra sulle origini storiche del conflitto russo-ceceno. Per comprendere le dinamiche storico-sociologiche di tale frizione, viene effettuata un'analisi delle tappe principali che hanno interessato il corso storico del popolo ceceno nel suo rapporto con la Russia. Pertanto, il necessario punto di partenza di questo studio si colloca nel XVI, ovvero quando la Russia cominciò a interessarsi al problema del Caucaso.

Le caratteristiche geopolitiche della Cecenia

La regione che si estende fra il Mar Nero ed il Mar Caspio viene indicata complessivamente come “Caucaso”, dal nome della catena montuosa che ne forma la spina dorsale e che da secoli costituisce un crocevia tra la cultura orientale e quella occidentale, una barriera tra Europa e Asia attraverso cui passano influenze culturali, politiche e militari diverse. La Cecenia è una repubblica autonoma della Federazione Russa situata nei pressi del versante settentrionale della catena montuosa del Caucaso. A nord confina col Daghestan, che occupa interamente anche il confine orientale; a sud confina con la Georgia e con il territorio della popolazione montana dei Khevsuri, tradizionali avversari dei ceceni, ed infine a ovest confina con l'Inguscetia e, per un brevissimo tratto, con l'Ossetia del Nord¹. Ceceni e Ingusci sono da sempre considerati come un unico popolo: accomunati da secoli di storia e aventi lingue affini, durante tutto il periodo sovietico sono stati riuniti nella Repubblica Ceceno-Inguscetia. Attualmente il confine tra le due regioni rimane indefinito, e la risoluzione del contenzioso è stata rinviata ad un futuro imprecisato². Il territorio della Cecenia è diviso in 15 distretti amministrativi, l'ultimo dei quali è stato istituito nel Maggio del 2000, il distretto di Šaroj, che comprende i territori a est di Itum-Kale, interamente montagnosi e scarsamente abitati³.

Le città più importanti, oltre alla capitale Groznyj, sono Gudermes, Argun, Šali e Urus-

1 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, maggio 2005, p.21

2 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo dei Caucaso*, Rubettino editore, 2008, p.3

3 *Ivi* p.6

Martan. Le ultime due hanno ricevuto lo status di città soltanto negli anni Novanta⁴. In passato era diffusa la tendenza a non distinguere le varie etnie caucasiche, che venivano riunite indistintamente sotto il nome di *gorcy*, cioè “montanari”, termine diffuso anche in epoca sovietica. I Ceceni definiscono invece se stessi col termine *nokh̄c̄ij*, la cui origine può avere varie spiegazioni. Secondo una teoria abbastanza attendibile, il nome sarebbe connesso alla parola *nokh*, “aratro”, quindi “aratori”. Questa denominazione etnica potrebbe essere connessa ad una fase storico-etnologica di contrapposizione tra nomadi e popolazioni stanziali. Secondo un'altra teoria, anch'essa altamente probabile, il nome deriva dal territorio montuoso di *Naškha*, culla del popolo ceceno dove erano nati i primi insediamenti. Di quel territorio era originario il leggendario capostipite di tutti i Ceceni, Turpal Nakh̄c̄o, e là esisteva il luogo più antico di riunioni del Mekhk-qel, consiglio nazionale ceceno ai tempi della campagna militare condotta da Pietro il Grande contro la Persia⁵. Nonostante gli studi attuali propendano per la tesi dell'autoctonia dei ceceni, la maggior parte delle leggende narra di una loro provenienza meridionale, oltre il Caucaso. A sostegno di questa ipotesi, le ricerche di alcuni linguisti si sono focalizzate sulle supposte affinità tra i dialetti ceceni più arcaici, e le lingue cuneiformi non semitiche dell'antico stato di Urartu, situato tra l'odierna Turchia e l'Iran nord-occidentale⁶.

Perchè la storia della Cecenia sembra essere quella di un “eterno ritorno”?

Personaggi, problematiche, dichiarazioni di guerra e trattati di pace, libertà e repressione. Ogni evento pare ripresentarsi uguale a se stesso negli anni, con lievi diversità, e determinare le varie fasi di una lotta che risulta senza inizio e senza fine⁷. Per cercare di interpretare ed analizzare nel modo più giusto la situazione odierna, è necessario tener conto del passato della Cecenia, con tutte le sue numerose sfaccettature.

4 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo dei Caucaso*, cit., p.10

5 *Ivi* p.23

6 *Ivi* p.27

7 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia – Storia e mito del Caucaso ribelle*, Massari editore, 2005, p.28

L'emergere delle tensioni tra Russia e Cecenia

Nel 1556 Ivan il Terribile conquistò la fiorente città commerciale di Astrakhan', ponendo il problema dell'accesso e del controllo dei *dikie polja*, “i territori selvaggi”, cioè le steppe di frontiera ai piedi del Caucaso, luoghi di contesa tra la Russia zarista, gli imperi persiano e ottomano, il canaro tataro di Crimea e i *šaybanidi uzbeki* del Turkmenistan⁸. Per tutto il XVI secolo cosacchi e contadini in cerca di terre si insediarono nel profondo sud della Russia, raggiungendo la linea del fiume Terek e spingendosi addirittura nella zona compresa tra il corso d'acqua e il Sunža, chiamata dai russi “crinale” per la presenza di una fascia collinare parallela ai due fiumi. Si formarono così le due principali comunità storiche cosacche che sono ancora comprese nell'attuale territorio ceceno, i Cosacchi di Terek ed i Cosacchi di Greben⁹. Essendo affidata perlopiù all'iniziativa dei singoli, la penetrazione cosacca assunse per lungo tempo un carattere estemporaneo e divenne più sistematica solo alla fine del Settecento. I rapporti tra i Cosacchi ed i ceceni non furono però improntati solo sulla reciproca ostilità; la loro vicinanza territoriale ed una certa affinità psicologica determinarono invece un processo di osmosi tra le culture dei due popoli. Solo a partire dal Settecento, la Russia tornò ad occuparsi della regione caucasica, con Pietro il Grande e le sue campagne militari contro la Persia¹⁰, per la necessità di fortificare la presenza russa nelle zone più orientali del Daghestan, che continuò nel corso del secolo attraverso la colonizzazione di terre, ad opera dei contadini, ma soprattutto dei cosacchi del Kuban', che cominciavano ad insediarsi più a ridosso del Caucaso¹¹. Caterina la Grande spinse l'avanzata dell'esercito zarista sempre più a sud, fino a raggiungere la Georgia. Nel corso di questa campagna militare, la Russia dovette affrontare un duro scontro con l'altra grande potenza regionale dell'epoca, l'Impero ottomano, che si risolse nella Guerra Russo-Turca¹², in concomitanza della quale un'altra rivolta armata mise in seria difficoltà il dominio russo nel Caucaso: la ribellione di Sheikh Mansur, uno dei personaggi chiave della storia cecena. Con nome di nascita Mansur Ushurama, quest'ultimo era originario dell'*aul* ceceno di Aldi, villaggio poco distante dall'odierna Groznyj, un'area che all'epoca era soggetta a forti pressioni da parte dell'esercito russo. Nel 1784, in un clima di gravissima crisi sociale ed economica per le popolazioni

8 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo dei Caucaso*, cit., p.29

9 *Ivi* p.30

10 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.40

11 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo dei Caucaso*, cit., p.32

12 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.84

montanare del Nord-Caucaso, Mansur si proclamò dapprima *sheikh*, poi *imam*, per poi iniziare l'anno successivo la sua predicazione pubblica esortando i suoi sostenitori al ritorno all'Islam purificato ed ascetico, e la sostituzione dell'ormai corrotta legge Tradizionale (*adat*), che era in vigore, con la legge religiosa islamica, la *sharia*. Egli attraversò villaggio in villaggio invocando la “fede di dio” e “ordine”, dichiarò inoltre la guerra santa, il *gazavat*, contro quei musulmani corrotti che mantenevano l'*adat*, assimilandosi in quel modo agli infedeli. Nel corso del 1785 Mansur entrò in contatto con le popolazioni del Daghestan e di altri territori circostanti, che cominciarono ad assumere atteggiamenti minacciosi nei confronti dei Russi. Nello stesso anno la *gazavat* superò i confini ceceni divenendo sempre più intensa e avviando l'intero Caucaso settentrionale alla rivolta armata contro l'invasore russo¹³. Uno dei pochissimi attacchi dei montanari nei confronti dei russi direttamente nel loro territorio, si verificò nel mese di Luglio presso Kizlyar, senza però successo; una tattica che verrà ripresa però in futuro da Šamil Basaev, considerato lontano erede di Mansur e del leggendario imam Šamil, successore dello *scheik*. A partire dal 1787 i successi collezionati in campo religioso non furono però più accompagnati da vittorie militari e politiche, così che alcuni anni più tardi Mansur fu imprigionato a Pietroburgo con l'accusa di “aver sollevato le popolazioni di Montagna contro la Russia e aver causato gravi danni all'impero”, dove passò il resto dei suoi giorni. La parabola di Mansur nel Caucaso del Nord durò in tutto sei anni¹⁴, ma nonostante il fallimento della sua ribellione, la figura di Mansur è tutt'oggi viva nell'immaginario ceceno, tanto da essere stata un modello per il primo presidente della Cecenia moderna, Djokhar Dudaev¹⁵. L'altro personaggio leggendario considerato il padre fondatore della causa cecena e che ritenuto l'immagine più emblematica e significativa della storia di questo popolo è Šamil. Egli risulta essere una figura dal significato molto più politico che religioso, almeno nella misura in cui oggi l'Islam rappresenta una causa più politica che religiosa¹⁶. Šamil nacque nel 1797 in Daghestan, e nel 1830 aderì al muridismo, il movimento politico-religioso legato alla confraternita sufi Naqshbandiyya. Da uomo di cultura islamica, si prefisse di riprendere l'opera di Mansur e creare uno Stato teocratico, un imamato del Caucaso settentrionale, in grado di unificare i popoli montanari, al di là delle differenze etniche, in nome di una comune fede musulmana. Storicamente ci troviamo nel momento in cui il generale

13 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.32

14 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia - Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit. p.43

15 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.33

16 *Ivi* p.34

Ermolov stava compiendo, nel nome dello zar Nicola I, la conquista del Caucaso, con metodi che andavano dalla deportazione alla pulizia etnica. Proprio in questo contesto, popolazioni avverse ad una costruzione statale di tradizione e oltretutto organizzate come quella professata da Šamil, decisero di affidarsi completamente a quest'uomo ed eleggerlo come guida spirituale, politica e militare. Questa situazione determinò la trasformazione della disorganizzata guerriglia dei montanari nella trentennale Guerra del Caucaso. Tra il 1840 ed il 1850 Šamil elaborò una prima forma di organizzazione amministrativa del territorio, su esempio di quella compiuta in passato da Mansur, tentando di sostituire l'*adat* con la legge islamica, obiettivo che però non fu mai raggiunto in Cecenia da nessun capo politico o religioso, e che si è risolto oggi nell'attuazione di entrambi i codici di legge. Nel 1939 fu scelta come capitale dell'imamato la città di Vedeno, e da quel momento l'imam mosse la sua sfida ai russi, che fu condotta attraverso una serie di agguati, incursioni, ritirate nei boschi ed esecuzioni mirate a soldati e ufficiali russi. I Ceceni evitarono sempre lo scontro diretto, preferendo ad esso una sorta di guerriglia, tattica che verrà ripresa 150 anni più tardi e che continuerà a dare i suoi risultati a favore dei montanari. In concomitanza con la fine della guerra con l'Impero ottomano, la Russia passò al contrattacco riuscendo ad entrare in Cecenia con 40.000 uomini e stringendo sotto assedio la capitale. Šamil riuscì miracolosamente a fuggire tra i monti del Daghestan dove infine si arrese, ma riuscì comunque a strappare allo zar la firma di un trattato di pace abbastanza favorevole per il suo imamato¹⁷. Negli anni successivi la sua morte, avvenuta nel 1871, egli fu trasformato, sia dai russi che dai ceceni, in leggenda. Ciò in parte fu dovuto alla letteratura che era stata scritta su di lui quando era in vita; le sue gesta e la sua stessa persona divennero argomento di una sorta di agiografia, alla quale contribuirono anche scrittori europei di grande fama, come A. Dumas con la sua testimonianza nell'opera "Le Caucase". A Mosca l'imam divenne una figura su cui discussero e su cui si confrontarono uomini politici ed intellettuali, dando vita ad un dibattito che non si placò nemmeno in epoca dell'Unione Sovietica. L'importanza del personaggio di Šamil ha ispirato moltissimi altri uomini della storia cecena, tanto dell'Ottocento quanto del Novecento, i quali ripresero in qualche modo la sua scia sia in campo militare, che nelle aspirazioni transcaucasiche. Il fatto che egli sia stato il primo protagonista della storia cecena ad essere immortalato in fotografia, ha conferito una vitalità alla sua immagine, un grado di realtà che è stato capace di trasformarlo nel primo uomo realmente vivo e

17 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.35

riconoscibile del passato della nazione. Non deve quindi stupire che, a 150 anni dalla sua scomparsa, a parte la parentesi del presidente Dudaev, personaggi come Basaev si siano ispirati dichiaratamente all'immagine dell'imam, cercando di richiamarla indossando cappelli con decori tradizionali ed una folta barba come portava lui. Il sopraccitato Dudaev fu un personaggio fuori dal comune. Nacque nel 1944, l'anno dell'attuazione dell'operazione *chéčevica* (letteralmente “lenticchia”), da parte dell'Armata Rossa, che prevedeva la deportazione di un intero popolo nel tempo record di una settimana, proprio mentre la sua famiglia veniva spostata in Asia centrale¹⁸. Il pretesto adottato da Stalin e dal governo sovietico per motivare il provvedimento del trasferimento forzato fu la presunta collaborazione dei Ceceni con l'esercito di Adolf Hitler, giunto nel 1942 nel sud della Russia, ed intenzionato ad occupare il Caucaso per raggiungere ed impossessarsi dei giacimenti di petrolio azeri¹⁹. Dudaev trascorse così i suoi primi giorni di vita su un vagone che lo trasportava in Kazakistan, ed il resto della sua infanzia lo trascorse invece lontano dalla Cecenia: destino singolare per colui che sarebbe divenuto il leader indiscusso e figura carismatica del movimento indipendentista²⁰. Fece ritorno in patria solo all'età di 46 anni, fingendosi osseto per evitare le discriminazioni nei confronti dei ceceni, e negli anni '70 e '80 si dedicò alla carriera militare combattendo nell'Armata Rossa in Afghanistan. In seguito sposò una donna russa e si iscrisse al Partito comunista, riuscendo finalmente a diventare Generale dell'aviazione sovietica in Estonia. Nel 1991 quest'ultima fu tra le prime Repubbliche sovietiche che spinsero per la dissoluzione dell'Unione ottenendo l'indipendenza. Dudaev pensò che la stessa cosa sarebbe potuta succedere alla nativa Cecenia, così intervenne il primo Settembre del 1991 con un infiammato discorso nazionalista alla prima assemblea del “Congresso nazionale del popolo ceceno”, venendone immediatamente eletto Presidente supremo. Da quel momento divenne l'anima del dirompente indipendentismo ceceno, e già ai primi di Novembre riuscì a sciogliere il Soviet supremo della Repubblica di Cecenia-Inguscezia, dividere le due Repubbliche e farsi eleggere Presidente della Repubblica cecena e dichiarare unilateralmente l'indipendenza della Cecenia da Mosca. Dudaev scelse come suo modello di ispirazione il predecessore Mansur, ma nonostante i ripetuti sforzi, non gli somigliò mai: la totale ignoranza in materia religiosa islamica, il cappello a tesa larga di foggia europea ed i baffetti alla francese rendono tutt'oggi impensabile che egli sia stato per anni l'anima

18 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo dei Caucaso*, cit., p.97

19 Comitato Cecenia, *Cecenia – nella morsa dell'impero*, Guarini e Associati editore, Milano 2003, p.43

20 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.33

della ribellione cecena. Egli fu un militare dal pugno di ferro, un politico smaliziato ma miope, ed un laico che talvolta usò la religione per fini militari e sociali. Purtroppo l'indipendenza che riuscì ad ottenere venne sfruttata male sia da lui stesso che dai ceceni: a causa dell'abbondanza di armi abbandonate dall'Unione Sovietica sul suolo ceceno, la nativa Repubblica si riempì in breve tempo di bande armate di ogni sorta. Mafia, oppositori politici, e gruppi di potere indipendenti crearono il caos in Cecenia e più volte, con l'appoggio di Mosca, tentarono di togliere di mezzo lo stesso Presidente. Dudaev dovette infatti respingere quattro tentativi di golpe e scampare vari attentati. Nel tentativo di placare la situazione introdusse la *sharia* e, come il suo mito Mansur, cercò invano di creare una Confederazione caucasica, con il solo risultato di aumentare le divisioni, le violenze e di rendere la Cecenia uno spazio al di fuori della legge e di ogni controllo, e non uno Stato.

Per affrontare il primo conflitto russo-ceceno, occorre tenere presente i fattori politici presenti nel paese alla vigilia dell'intervento armato russo del dicembre 1994²¹.

La dichiarazione unilaterale d'indipendenza della Cecenia-Inguscezia proclamata dal presidente Dudaev il 1 novembre 1991, provocò la reazione di Eltsin, primo presidente della Federazione russa a partire dal 1992, il quale dichiarò illegali sia le elezioni nella Repubblica cecena, che la sua dichiarazione di indipendenza, in un decreto firmato il 2 novembre. In seguito all'occupazione da parte dei sostenitori di Dudaev al palazzo del Parlamento del KGB, l'8 successivo Eltsin impose alla Cecenia-Inguscezia lo stato di emergenza per la durata di un mese, inviando a Groznyj delle truppe speciali del ministero degli interni. Questa decisione fu senza dubbio il risultato dei nuovi rapporti di forza interni al Cremlino e della svolta verso l'autoritarismo della politica di Eltsin, ma c'erano anche altri motivi per i quali la Russia non poteva permettersi che la Cecenia diventasse uno stato indipendente. Prima di tutto, questo avrebbe costituito un precedente che avrebbe potuto spingere altre repubbliche a premere più a fondo per ottenere l'indipendenza completa; la Cecenia rivestiva inoltre un ruolo strategico per la Russia per il passaggio dal suo territorio dell'oleodotto che dal Mar Caspio porta il petrolio al porto di Novorossikjsk, sul Mar Nero²². L'arrivo dei soldati russi ai confini

21 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.135

22 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.119

scatenò manifestazioni di massa da parte dei Ceceni, che per giorni bloccarono le strade che conducevano all'aeroporto. Tuttavia, a pochissimo tempo dal Soviet Supremo russo, venne revocato il decreto di Eltsin e si auspicò ad una soluzione politica del conflitto. Le truppe russe si ritirarono. Intanto però la situazione interna alla Cecenia-Inguscezia si andava deteriorando, soprattutto sul piano economico, a causa del blocco degli scambi con la Russia e del caos generale successivo al crollo delle strutture sovietiche. Persino l'estrazione del petrolio, massima risorsa del paese, stava ristagnando. A quel punto iniziò a diffondersi un malcontento generale nei confronti di Dudaev, intorno al quale non esisteva un fronte unito, e che ormai veniva considerato più come un garante del proprio *tajpa* (clan), che non capo dell'intero paese. Nonostante il Presidente si fosse rifatto ai leggendari Mansur e Šamil, divenuti simboli della resistenza contro l'invasore russo, venne considerato troppo autoritario e troppo intransigente dal punto di vista religioso, tanto che perse il sostegno di parti consistenti della popolazione delle montagne cecene. Sintomatico di questo clima di opposizione che si venne a creare intorno a Dudaev, fu il voltafaccia del sindaco di Groznyj, Beslan Gantemirov, che dalla primavera del 1993 divenne suo acerrimo oppositore. Altrettanto rappresentativa del clima di anarchia diffusosi nel paese, fu la parabola di Ruslan Labazanov, prima capo delle guardie del corpo di Dudaev, e poi, a partire dal 1994, organizzatore di un proprio gruppo paramilitare filorusso, del quale facevano parte gli ex reclusi del carcere di Groznyj²³. Contro di lui Dudaev condusse una lotta accanita, che da operazioni di polizia si trasformò in aperti scontri militari, in un clima in cui barbarie e terrore proliferarono, andando a disorientare coloro che inizialmente avevano sostenuto il presidente. A quel punto i media occidentali cominciarono a parlare di “mafia cecena”, termine improprio, ma ormai divenuto internazionale. Per questi numerosi motivi, molti che inizialmente avevano provato entusiasmo per Dudaev, cominciarono ad assumere posizioni opposte. Il partito dei delusi, che contava diverse personalità politiche del governo del Presidente, come Jaragi Mamodaev che era stato primo ministro, e alcuni intellettuali, non riuscì tuttavia a costituire una seria opposizione. Più organizzata e compatta apparve invece l'opposizione effettuata dal partito filo-russo, formato da tutte quelle persone che avevano fatto parte dell'amministrazione sovietica, ricevendone benefici e privilegi, e che erano state obbligate a lasciare il proprio posto in seguito alla crisi istituzionale del settembre 1991. In questo clima di tensione nel luglio del 1993 arrivò una proposta interessante da Mosca: venne offerto alla Cecenia lo status di

23 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.121

membro della Federazione Russa con un'autonomia speciale. La Cecenia tuttavia, ormai orientata verso l'indipendenza completa, non si mostrò interessata, e decise di non partecipare nemmeno alle elezioni della Duma, il parlamento russo, che si tennero il 12 dicembre del 1993. Alla fine del Febbraio 1994, la Duma, appena insediatasi, propose una soluzione politica della crisi. L'agenda prevedeva un incontro tra i presidenti Eltsin e Dudaev, che però non avvenne mai²⁴. Il motivo principale per cui non si riuscì a trovare un accordo riguardava i proventi dell'industria petrolifera. Prima del crollo dell'Unione Sovietica infatti, solo la piccola percentuale del tre per cento era destinata alla Cecenia, il resto andava invece al governo centrale di Mosca. Con la richiesta dell'indipendenza, Dudaev chiedeva in realtà di assumere il controllo completo della produzione e della raffinazione petrolifera. Il fallimento della tentata linea diplomatica spianò la strada agli indipendentisti ma, prima del conflitto aperto, Mosca si avvalse dell'FKS (*Federal'naja Služba Kontrarazvedki*), i servizi di controspionaggio federale, per risolvere militarmente la situazione. Il 29 Novembre il presidente Eltsin lanciò un ultimatum secondo cui i ceceni avrebbero avuto 48 ore di tempo per sciogliere qualsiasi formazione armata, ma il termine scade senza che succedesse nulla. In realtà, Mosca stava cercando di un pretesto per far intervenire direttamente l'esercito russo. Successivamente Eltsin autorizzò l'uso della forza, così che, l'11 dicembre tre colonne corazzate russe, composte da 40.000 uomini affiancati da aerei ed elicotteri, attraversarono la frontiera cecena marciando su Groznyj da ovest, nord-ovest ed est. Questa fu la data di inizio ufficiale della prima guerra cecena²⁵.

La prima guerra cecena

A partire dalla data d'inizio della guerra, l'intera Cecenia si trasformò in teatro di operazioni militari senza alcun fronte preciso. I russi, non riuscendo a portare la guerra sugli impervi territori montani, usarono a largo raggio l'artiglieria e gli elicotteri, determinando un gran numero di vittime soprattutto tra la popolazione civile. Grazie al silenzio dei mezzi di informazione internazionali, le truppe russe compirono dei massacri indiscriminati, aprendo il fuoco contro colonne di profughi o rastrellando interi villaggi, come accadde nell'aprile del 1995 a Samaški, ad una ventina di chilometri da Groznyj²⁶. Da quel momento cominciò a manifestarsi il carattere estremamente feroce

24 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.125

25 *Ivi* p.126

26 *Ivi* p.127

della guerra ed il coinvolgimento dei civili, destinato a diventare più evidente nel conflitto successivo. Purtroppo non esistono stime ufficiali del numero delle vittime, e per giunta le varie fonti sono in disaccordo e spesso non prendono considerazione dei civili. Tutto lascia comunque intendere che il numero di quest'ultimi sia molto superiore al numero di vittime riscontrato negli eserciti regolari. Per questo motivo, molti ceceni che si erano dichiarati inizialmente neutrali, si schierarono dalla parte dei separatisti, ed esso rappresentò una giustificazione per spostare la guerra in territorio russo. Ciò si verificò per la prima volta nel giugno del 1995, quando un gruppo di guerriglieri ceceni, sotto il comando di Šamil Basaev, penetrò nella città di Budėnnovsk, nel sud della Russia, aprendo il fuoco sulla locale stazione di polizia, e barricandosi poi nell'ospedale con centinaia di ostaggi. Secondo la leadership cecena si trattò di un'iniziativa presa dal comandante ceceno, e lo stesso Dudaev dichiarò di non saperne niente e condannò l'incursione. Il modo in cui Basaev ed i suoi seguaci entrarono nella città di Budėnnovsk travestiti da soldati russi ebbe dell'incredibile²⁷. Complessivamente le vittime di questo attacco a fuoco furono più di cento, e solo grazie alla sapienza diplomatica del primo ministro russo Černomyrdin si riuscì ad evitare una tragedia di proporzioni maggiori. Černomyrdin si mise in contatto telefonicamente con Basaev, assicurandogli la possibilità di rientrare in Cecenia incolume, a patto di cessare il fuoco.

A disposizione dei combattenti ceceni vennero messi sei autobus, con i quali raggiunsero la Cecenia portandosi dietro alcuni ostaggi e compiendo un lungo percorso attraverso il Daghestan. La sortita di Basaev e dei suoi guerriglieri portò forse per la prima volta seriamente alla ribalta internazionale, il grave problema della guerra in Cecenia²⁸. Il 14 Giugno infatti quasi tutti i telegiornali occidentali si aprirono con la notizia dell'assalto di Budėnnovsk, cui seguirono approfondimenti sulla situazione del paese del Caucaso. Tutto ciò favorì senza dubbio una svolta, orientata verso una risoluzione diplomatica del conflitto. Il 19 Giugno iniziarono i colloqui di pace, ai quali presero parte i due comandanti in capo delle forze in lotta, il ceceno Aslan Maskhadov, ed il russo Anatolij Romanov, ex colonnello dell'Armata Sovietica. Tali colloqui prevedevano il totale ritiro dell'esercito russo dal territorio ceceno (ad esclusione di seimila uomini), tuttavia la situazione non poté dirsi normalizzata, perchè gli attacchi alle truppe russe continuarono anche nei mesi in cui si svolsero le trattative di pace, che fallirono a causa dei ripetuti attentati nei confronti le alte cariche militari e politiche.

27 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.128

28 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.156

Nel mirino degli attentatori ci furono Oleg Lobov, rappresentante personale del Presidente russo Eltsin, lo stesso generale Anatolij Romanov, e persino il palazzo sede del governo instaurato dai russi a Groznyj²⁹. Di fronte a questi fatti gravissimi si constatò l'impossibilità di arrivare ad un accordo politico, ed i rappresentanti dell'opposizione a Dudaev si trovarono in una situazione insostenibile. A metà ottobre, poco dopo la sospensione del ritiro delle truppe russe, venne nominato capo del governo filorusso Doku Zavgajev che, dopo essere stato un gerarca comunista in Cecenia, tornava così in una posizione di potere. Circa un mese dopo Dudaev indisse le elezioni in Cecenia, in concomitanza con le presidenziali in Russia, che si svolsero a Groznyj e in alcune altre località in una situazione di caos totale. Ufficialmente esse furono vinte da Zagaev che, da allora fino alla fine della guerra, fu considerato dai russi il capo "legittimo" del governo ceceno. Seguirono mesi di convulsa attività politica e militare, durante i quali vennero proposte diverse trattative di pace. Il 9 Gennaio 1996 si verificò un nuovo attacco terroristico guidato da Salman Raduev, genero di Dudaev noto col il nome di battaglia "Lupo Solitario", presso la città di Kizljar, nel Daghestan, a 70km da Groznyj³⁰. Là venne assediato l'ospedale, dove furono tenuti in ostaggio circa 1000 persone tra degenti e medici. Gli assalitori rifiutarono ogni trattativa con i russi, e dopo un conflitto a fuoco con almeno 5 morti e 5 feriti, i guerriglieri ottennero il permesso di ritirarsi in Cecenia con un centinaio di ostaggi. Bloccati successivamente nella località Stanica Pervomajskaja, al confine tra Daghestan e Cecenia, rifiutarono ancora di arrendersi. La resistenza degli attentatori ebbe fine grazie ad un attacco delle forze speciali del FSB e del Ministero degli interni³¹. Le fonti ufficiali russe sostennero di aver liberato 82 ostaggi, catturato 153 guerriglieri, 28 uccisi, mentre le vittime russe furono 26.000. Fonti giornalistiche rivelarono invece che gli ostaggi liberati erano 100³². Proprio negli stessi giorni dell'impresa di Kizljar, Groznyj era stata di nuovo occupata da gruppi di combattenti ceceni che ingaggiarono duri scontri con i russi: fu un'azione dimostrativa in concomitanza con una riunione a Mosca del Consiglio di Sicurezza, presieduto da Eltsin, che avrebbe dovuto preparare un nuovo piano di pace per la Cecenia. Tale piano fu annunciato nel suo discorso televisivo del 31 marzo 1996, e prevedeva la conclusione di un armistizio ed il ritiro delle truppe russe dalle zone più pacificate verso i confini della Cecenia. La Russia si sarebbe riservata però il diritto di

29 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.129

30 *Ibidem* p.129

31 *Ivi* p.130

32 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.158

intervenire militarmente contro gli attacchi terroristici. La questione cruciale dell'indipendenza della piccola repubblica caucasica rimase però aperta: il presidente russo ammise che la Cecenia avrebbe ottenuto più autonomia rispetto alle altre repubbliche. Eltsin si vide costretto a iniziare le trattative con Dudaev attraverso intermediari, ma la totale indipendenza della Cecenia rimase però esclusa, perchè avrebbe attentato all'integrità della Russia, ed avrebbe costituito una vera e propria violazione della Costituzione. Molti esponenti della politica russa, anche di orientamento democratico, giudicarono negativamente il piano del loro Presidente perchè considerato incerto e privo di sicurezza. La risposta del Presidente ceceno avvenne qualche giorno dopo con un'intervista all'agenzia azerbajdžana "Turan", affermando di essere disposto alle trattative di pace attraverso un intermediario, ma espresse comunque la sua perplessità riguardo "la sincerità delle intenzioni del capo di stato russo", essendo convinto che le mosse di Mosca fossero dettate da necessità preelettorali, in vista delle elezioni presidenziali del giugno 1996³³. Tuttavia Dudaev non poté più dare alcun contributo in nessun senso alla sorte del suo paese, perchè il 21 aprile venne ucciso da un missile russo in una località a 20km da Groznyj. Venne detto che i russi lo intercettarono attraverso la localizzazione del telefono satellitare da cui il Presidente stava parlando dopo essere uscito dal suo rifugio blindato. Successore di Dudaev, venne nominato il vice-presidente Zelimxan Yandarbiev, che due giorni più tardi si mostrò in televisione, ed il 27 Maggio sottoscrisse a Mosca un primo accordo di cessate il fuoco. La guerra in Cecenia scatenata da Eltsin si concluse però soltanto la notte tra il 20 ed il 31 Agosto successivo, data in cui il segretario del Consiglio di Sicurezza russo Aleksandr Lebed', e l'allora capo di stato maggiore delle forze militari cecene Aslan Maskhadov, firmarono due documenti: una dichiarazione comune ed un accordo, le cui modalità di esecuzione si discussero a Mosca il 3 ottobre. Una volta cessate le ostilità, Yandarbiev diede il via a quella "islamizzazione" cecena che sarebbe divenuta il tratto dominante della resistenza contro i russi durante la seconda guerra cecena, che sarebbe iniziata nell'agosto del 1999. Già nel settembre del 1996, il nuovo Presidente ceceno emise un decreto "al fine di creare le basi indispensabili per l'approfondimento dello studio e della comprensione del Corano e dell'Islam, con cui in tutte le scuole veniva inserito l'insegnamento obbligatorio della lingua araba e dei "fondamenti della religione islamica". In un decreto successivo introdusse il nuovo codice penale fondato sui principi della *sharia*. Infine l'11 novembre 1996 l'Islam venne

33 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.159

proclamata religione di stato³⁴.

Le successive elezioni presidenziali in Cecenia, svoltesi nel gennaio del 1997, videro come nuovo Presidente Maskhadov, con una percentuale del 59,3% contro gli altri candidati Yandarbiev e l'estremista islamico Šamil Basaev, al quale però venne offerta la carica di primo ministro a titolo di compensazione.

Il primo dopoguerra

L'eredità lasciata dal primo conflitto fu estremamente pesante per la Cecenia. All'indomani della cessazione delle ostilità si andò progressivamente aggravando la crisi economico-sociale, politica e morale che si era abbattuta sul paese³⁵. La disoccupazione investì quasi la totalità della nazione, in cui era per giunta cresciuto esponenzialmente il numero degli invalidi. L'agricoltura e la pastorizia erano ad uno stato di completo abbandono, soprattutto per la presenza di numerose mine nei campi; le infrastrutture produttive, l'istruzione e l'assistenza sanitaria erano anch'esse distrutte. Come unica fonte di sostentamento rimaneva il commercio e l'estrazione con mezzi di fortuna del petrolio, che veniva poi raffinato con metodi artigianali³⁶. Un effetto collaterale di questa pratica fu l'avvelenamento di moltissime persone, a causa dei vapori del greggio, che portò quindi al collasso di ogni precauzione igienica, facendo precipitare la Cecenia in una catastrofe ecologica ed epidemologica. Conseguenza di questa difficilissima situazione economica e sociale fu la diffusione di organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti, sequestri di persona e al traffico illegale del petrolio, e del fenomeno del terrorismo. Si trattava di gruppi ben armati e gestiti da personaggi che durante il conflitto erano riusciti ad impadronirsi di porzioni del territorio ceceno. I rapporti del Presidente Maskhadov con queste bande non sono mai stati chiariti, ma è certo che tutti i tentativi di opporvisi non ebbero successo. La presidenza di Maskhadov cominciò in questo clima di estremo degrado. Egli effettuò un cambiamento sulle carte geografiche: la città di Groznyj cambiò nome in Džokhar in onore del primo presidente Džokhar Dudaev. Tuttavia, Maskhadov è stato certamente più famoso per il documento firmato col Presidente russo Eltsin il 12 Maggio del 1997, in cui si dichiarava la rinuncia all'uso della forza per la risoluzione di qualsiasi controversia fosse potuta sorgere durante il periodo di transizione di cinque anni,

34 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.160

35 *Ivi* p.162

36 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.133

trascorso il quale un referendum avrebbe deciso l'assetto istituzionale da dare alla Cecenia³⁷. Essa sarebbe potuta divenire o una repubblica indipendente, o una repubblica federata alla Russia. In realtà le reciproche posizioni dei due paesi su questo punto non erano mai cambiate: la Cecenia puntava all'indipendenza, mentre la Russia arrivò a concedere alla Cecenia la possibilità di raggiungere lo status di membro associato della federazione, un escamotage per celare un'indipendenza in realtà molto limitata. In questa fragile situazione non passarono tre anni prima che la parola venisse data ad un nuovo conflitto, distruggendo quella fievole illusione di pace che non fece mai in tempo a radicarsi nella conoscenza civile dei ceceni. La Cecenia cominciò a diventare un paese in cui poteva essere estremamente pericoloso avventurarsi. I primi ad entrare nel mirino delle bande di terroristi furono i giornalisti e le organizzazioni umanitarie. La notte tra il 16 ed il 17 dicembre del 1996 si verificò un episodio che scosse profondamente l'opinione pubblica internazionale, che rivoluzionò le attività di assistenza umanitaria in Cecenia. Vennero assassinati sei collaboratori della Croce Rossa Internazionale, sorpresi nel sonno da uomini non identificati, all'interno di un ospedale da campo appena aperto dalla stessa Croce Rossa a circa venti chilometri da Groznyj. Due anni dopo fu la volta di quattro tecnici, tre inglesi ed un neozelandese, giunti in Cecenia per installare una rete satellitare; i loro corpi vennero ritrovati decapitati. Presunto responsabile del loro rapimento e della loro uccisione fu Arbi Baraev, uno dei signori della guerra che aveva come base un villaggio alle porte della capitale³⁸. La mancanza di condizioni di sicurezza nel paese venne sottolineata dalla stampa russa, con lo scopo di gettare discredito sul governo di Maskhadov, impotente a estinguere le violenze. Il culmine dell'escalation di attentati e sequestri di persona venne raggiunta nel marzo 1999, quando venne rapito il generale Gennadij Špigun, alto funzionario del ministero degli interni russo inviato in missione in Cecenia. Venne letteralmente strappato al sedile dell'aereo che doveva riportarlo a Mosca dall'aeroporto di Groznyj. Ciò causò un incidente diplomatico, facendo chiudere la rappresentanza russa nella capitale, ed il suo trasferimento a Mozdok, nella vicina Ossezia. Negli anni che intercorrono tra le due guerre, si registra inoltre una crescente penetrazione del *wahhabismo* in Cecenia, che aveva già iniziato a diffondersi nei primi anni Novanta³⁹. Con questo termine si indica ancora oggi la scuola islamica “purista” fondata nella metà del XVIII secolo nell'odierna Arabia Saudita. Il nucleo del suo insegnamento è un rigido monoteismo

37 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.133

38 *Ivi* p.134

39 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi editore, cit., p.166

incentrato in Allāh, unica fonte della creazione ed unico degno di adorazione da parte degli uomini. La maggior parte della popolazione era ostile a questa corrente per la sua intransigenza religiosa, nonostante i wahhabiti avessero combattuto con particolare accanimento nel primo conflitto, guadagnandosi la stima di molti. Gli adepti si consideravano gli unici depositari della fede musulmana e non vedevano di buon occhio il sufismo, versione dell'Islam che si era storicamente radicata in Cecenia; tra di essi figuravano molti oppositori politici di Maskhadov, raccolti invece intorno all'ex presidente Yandarbiev. Nel luglio del 1998 il Presidente ceceno dichiarò il wahhabismo fuori legge e rivolse un appello ai leader religiosi e ai membri delle amministrazioni locali, affinché i wahhabiti venissero espulsi dalla Cecenia. Ma ormai erano troppo radicati anche tra i membri dell'amministrazione perchè l'appello di Maskhadov potesse realizzarsi⁴⁰.

A favore degli adepti si schierarono lo stesso vice-presidente, e Šamil Basaev, che fino a quel momento aveva mantenuto una posizione di formale appoggio al governo. Egli godeva di una grande autorità militare e grazie alla sua mediazione venne evitato l'annientamento di un gruppo di daghestani assediati nei pressi del villaggio di Nojbëra, che avrebbe contribuito alla disfatta dei wahhabiti. Nel tentativo di togliere autorità a Basaev come leader dell'opposizione, il Presidente ceceno lo nominò vice-comandante in capo all'esercito, senza riuscire però a prendere di nuovo il controllo della situazione. L'opposizione infatti si riorganizzò, e creò il Consiglio dei Comandanti, che riuniva i signori della guerra ceceni, tra cui Salman Rudaev. Basaev si trovò nell'imbarazzante situazione di ricoprire la carica ufficiale di vice dello stesso Maskhadov, e di essere parte del Consiglio dei Comandanti, che da lì a poco arrivò a chiedere le dimissioni del presidente. Per prevenire le stringenti richieste di impeachment da parte dei fondamentalisti, il Presidente ceceno introdusse, il 3 Febbraio del 1999, la *sharia* come legge di stato attraverso un decreto⁴¹. Di conseguenza, il Parlamento venne sciolto e un'assemblea consultiva si insediò al suo posto, alle dirette dipendenze del presidente, che si attribuiva il potere legislativo. Con questa concessione di facciata, che doveva servire a calmare le pretese dei fondamentalisti, Maskhadov in realtà intendeva rafforzare il proprio potere a spese del parlamento, soprattutto dopo che Rudaev, presidente di quest'ultimo, aveva mostrato simpatie per Basaev. Tuttavia, la spaccatura tra i wahhabiti e il Presidente ceceno non si sanarono nemmeno lontanamente. Dopo

40 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.136

41 *Ivi* p.137

poco vennero stabilite due strutture governative, ciascuna con la propria assemblea consultiva e corte suprema, una facente capo a Maskhadov, e l'altra a Basaev.

Verso il secondo conflitto

E' significativo tener conto che, almeno in un primo momento, i russi non intralciarono affatto i fondamentalisti ceceni. Probabilmente essi si erano resi conto dei potenziali effetti di destabilizzazione che i wahhabiti stavano avendo in Cecenia.

Nell'estate del 1988, proprio nel momento in cui Maskhadov era alle prese con un gruppo wahhabista che stava minacciando di gettare il paese nel caos, la commissione presidenziale russa per la lotta all'estremismo politico, riunitasi a Mosca il 22 luglio, omise di includere i wahhabiti nella lista dei fondamentalisti islamici.

Una delle dirette conseguenze geopolitiche dell'ascesa del wahhabismo in Cecenia è la ritrovata affinità storica-ideologica con il vicino Daghestan. Gli adepti sognavano infatti di dar vita ad un unico stato islamico e accarezzavano l'idea di Šamil di formare un imamato ceceno-daghestano. Alla fine del 1997 a Groznyj venne costituito il Congresso dei popoli dell'Ikerija e del Daghestan, che nel 1998 nominò Basaev come presidente.

L'ideologia comune che anima questo movimento è naturalmente il wahhabismo, penetrato con un successo maggiore rispetto alla Cecenia nel Daghestan, dove nel maggio dello stesso anno si era autoproclamata una “repubblica wahhabita”, nella zona dei villaggi di Kadar, Karamakhi e Čabanmakhi. Dietro a questa repubblica c'erano una serie di rivendicazioni legate all'amministrazione locale, più che un vero e proprio programma politico e religioso. Si trattò soprattutto di una sollevazione popolare dei contadini della zona, che fecero propri gli slogan di giustizia sociale e integrità morale dei wahhabiti, applicandoli alla loro situazione. In quell'occasione fu il ministro dell'Interno della Federazione Russa Stepašin a calmare le acque: scese immediatamente in Daghestan e incontrò i contadini per assicurarli che nessuno avrebbe fatto loro del male. In questa situazione vorticosa il problema più importante per Mosca era il controllo dell'oleodotto, riaperto ufficialmente nel settembre del 1997. Per utilizzarlo, i russi avevano pagato dei diritti molto superiori rispetto a tutti gli altri territori parte della Federazione Russa. Questi diritti contro i pompaggi abusivi non vennero più pagati a partire dall'agosto del 1998. Ma fu il 1999 l'anno chiave per gli equilibri

geopolitici della regione caucasica⁴². In novembre venne firmato un accordo per il progetto di costruzione di un ulteriore oleodotto che dalla capitale della Georgia Tbilisi, doveva piegare verso sud per trasportare il greggio in Turchia sul mediterraneo. Questa soluzione era stata spinta dalla Turchia, che temeva il verificarsi di un disastro ecologico a causa del continuo passaggio di petroliere dal Dardanelli, ma dal punto di vista strategico c'era la volontà di tagliare fuori la Russia. Proprio nel bel mezzo della costruzione di questo oleodotto, il 2 agosto del 1999, si verificò l'evento che è stato la scintilla dello scoppio della seconda guerra cecena: Basaev e altri leader ceceni e daghestani misero insieme un commando composto da un migliaio di *boeviki* (combattenti), con cui penetrarono dalla Cecenia in Daghestan da Vedeno, e occuparono i villaggi di Botlikh e Mekhel'ta, situati nella zona montagnosa al confine ceceno⁴³. La stampa russa riportò che i guerriglieri si ritirarono il successivo 24 agosto in seguito all'intervento della polizia ed in mancanza di un reale sostegno da parte della popolazione locale. In settembre venne lanciata però una nuova offensiva, con l'obiettivo di stabilire in Daghestan uno stato islamico, durante la quale una bomba distrusse un palazzo abitato da militari russi, provocando decine di morti e centinaia di feriti. Di fronte a questi avvenimenti, il presidente ceceno Maskhadov commise il grave errore di non condannare pubblicamente le azioni di guerriglia condotte in Daghestan. Questo comportamento dimostrò il suo grado di impotenza di fronte ai wahhabiti, e agli occhi dei russi costituì il pretesto per dichiarare nuovamente guerra. La Cecenia aveva infranto l'accordo firmato da Eltsin e Maskhadov nel 1997, con cui si rinunciava al ricorso alla violenza. Ciò legittimò il governo russo stesso a ricorrere alle armi.

La seconda guerra cecena e le sue atrocità

L'inizio della seconda guerra cecena sancì il sorgere dell'astro di Vladimir Putin. Più volte il conflitto del 1999 è stato definito come una vera e propria “guerra elettorale”, studiata a tavolino da Mosca per catalizzare i favori dell'opinione pubblica nei confronti del nuovo potente del Cremlino⁴⁴. I sostenitori di questa linea si sono spinti addirittura ad affermare che, l'invasione del Daghestan attuata dai guerriglieri di Basaev e gli

42 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.140

43 *Ibidem* p.140

44 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.19

attentati dell'estate del '99, fu organizzata dai servizi segreti russi e poi attribuita ai ceceni con lo scopo di creare ad are un *casus belli* che giustificasse l'invasione russa della Cecenia. Si può affermare che, sia nelle sue fasi iniziali, che nei seguenti cinque anni di presidenza, le mosse di Putin, le campagne elettorali e le decisioni politiche ruotarono intorno alla questione del conflitto ceceno⁴⁵.

Nella primissima fase della sua presidenza (marzo 1999- agosto 2000), Putin si presentò come il vendicatore della sconfitta del 1996, ed attuò un approccio alla guerra cecena del tutto opposto a quello del suo predecessore Eltsin, decidendo di porsi immediatamente come leader militare. La sua prima campagna elettorale infatti fu giocata sui temi e sulle suggestioni messe in gioco dal conflitto ceceno: il recupero del legame e della fiducia tra il potere e l'esercito, e la promessa di ridare al popolo l'orgoglio e la dignità di essere russi. La vittoria che sancì il primo mandato di Putin fu la dimostrazione del peso che la questione cecena ebbe sulla politica russa. La reazione della Russia al mancato rispetto dell'accordo di non ricorrere alla violenza per la risoluzione di eventuali controversie, da parte della Cecenia, fu quantomeno sproporzionata. A differenza della prima guerra, l'attacco aereo avvenne immediatamente. Città e campagne furono sottoposte ad un diluvio di fuoco. Bombe a frammentazione, a depressione, incendiarie, missili terra-aria, e probabilmente anche armi chimiche: un arsenale, il cui uso doveva essere severamente vietato contro la popolazione civile, ma che comunque Mosca utilizzò in quella che venne definita "operazione anti-terrorista". Dietro questa denominazione c'era la volontà di considerare il problema ceceno una questione interna, e non un conflitto tra due stati sovrani. Per prime vennero colpite le infrastrutture civili, così che le persone furono costrette a fuggire verso campi profughi e nelle repubbliche vicine. Il 30 Settembre del 1999 l'armata federale irruppe in territorio ceceno. Le operazioni belliche si svolsero in modo estremamente rapido, e si concentrarono su Groznyj nell'inverno 1999/2000. La capitale si piegò infatti nel febbraio del 2000 dopo un'accanita resistenza che passerà alla storia e venne ridotta ad un cumulo di macerie⁴⁶. Un'intera città era stata trasformata in un tappeto di ceneri fumanti, da cui emergevano scheletri di edifici rimasti in piedi per miracolo; in qua e là panni stesi ad asciugare tra le finestre ormai demolite, dimostravano la rara presenza di sopravvissuti. I metodi utilizzati dai russi in Cecenia si avvalsero del consenso di cui godevano le operazioni militari, e oltrepassarono ben

45 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.19

46 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia - Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.144

presto i limiti, sfruttando il silenzio dei mass media. All'inizio del secolo in Russia era avvenuta una vera e propria rivoluzione nel mondo del giornalismo, e soprattutto nelle televisioni, che vennero però imbavagliati durante il secondo conflitto, che si svolse in un clima di terrorismo mediatico. Molti giornalisti, anche occidentali, che si occuparono della Cecenia, vennero messi a tacere. Antonio Russo, giornalista italiano, nel 2000 si era recato a Tilibisi, dove presso la valle di Pankisi aveva raccolto prove sugli abusi condotti contro i civili dell'esercito russo in Cecenia. Pochi giorni dopo, prima della sua partenza per Parigi, dove avrebbe presentato i risultati delle sue ricerche, venne assassinato in circostanze poco chiare a Gombori, un passo di montagna che mette in comunicazione la capitale con l'est della Georgia⁴⁷. Più recente è stato invece, nel 2006, l'assassinio della giornalista russa Anna Politkovskaja, i cui in numerosi articoli, e soprattutto il suo libro "Cecenia" venivano considerati materiali pericolosi. Il testo era stato da lei scritto con la volontà di rendere la guerra cecena una realtà quotidiana a tutti; in esso infatti la giornalista ha raccolto tutto ciò che aveva visto nei suoi numerosi viaggi in Cecenia. Il 7 Ottobre del 2006 è stata assassinata mentre tornava a casa da un uomo in compagnia di una donna. Il mondo doveva essere infatti tenuto all'oscuro di certe dinamiche e fatti che si svolgevano all'ordine del giorno in quella parte del mondo⁴⁸. Tuttavia, le violenze più atroci contro i civili vennero compiute durante le cosiddette operazioni di rastrellamento, che venivano condotte da unità militari e da formazioni che fornivano supporto all'esercito. I metodi adottati dai soldati russi ricordavano quelli usati ai tempi di Stalin: esecuzioni sommarie, minacce, stupri e percosse. L'esercito russo terrorizzò così la popolazione. Un altro mezzo utilizzato dai russi furono i "campi di filtrazione", la cui esistenza è sempre stata negata dai russi, nonostante diversi indizi abbiano dimostrato il contrario. Si trattava di luoghi in cui venivano reclusi persone catturate durante i rastrellamenti, allo scopo di accertare la loro partecipazione, diretta o meno, ad atti terroristici. Le confessioni venivano estorte attraverso tortura. Molti non sopravvissero a questi campi, e sui loro cadaveri venne istituito un lucroso commercio⁴⁹. Numerose organizzazioni umanitarie presenti in Cecenia, avevano abbandonato il territorio durante il periodo successivo alla prima guerra, quando alcuni dei loro rappresentanti erano finiti nel mirino dei terroristi. L'unica che continuò ad avere regolare accesso nel paese fu la Croce Rossa

47 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.145

48 Anna Politkovskaja, *Cecenia – il disonore russo*, Fandango Tascabili, 2009 con introduzione di Roberto Saviano, p.5

49 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.147

Internazionale, che poteva accedervi solo durante le ore del giorno e sotto la scorta dei militari russi⁵⁰. Molti civili, a cui vennero a mancare ogni forma di difesa e garanzia, finirono per lasciare la Cecenia. L'esodo di massa cominciò dopo il 21 ottobre del 1999, giorno in cui i russi avevano lanciato un missile in pieno giorno sul mercato di Groznyj, che fece un centinaio di vittime. Si trattò di uno dei primi terribili episodi della seconda guerra, diretto colpevolmente contro un obiettivo civile. La maggior parte dei rifugiati raggiunsero l'Inguscezia, altri invece varcarono la frontiera georgiana e si rifugiarono nella valle di Pinkisi. Essi furono però privi di qualsiasi autonomia e, spogliati dalla loro identità, furono costretti a vivere in condizioni di promiscuità e igieniche umilianti. Nel 2004 tutti i campi sono stati chiusi ed è stata proibita la costruzione di nuovi alloggi per rifugiati in Inguscezia, in modo da costringere i profughi ceceni a tornare nelle loro case per dimostrare che la situazione, grazie al governo filorusso, si stesse normalizzando. Molti quindi non ebbero altra scelta che rientrare in Cecenia, nonostante il terrore delle operazioni di rastrellamento, ma la maggior parte di essi non rientrarono mai in patria, e nel 2006 in Inguscezia erano presenti ancora 50 mila profughi ceceni⁵¹. Dopo l'11 settembre, la Russia sfruttò la lotta al terrorismo internazionale maggiormente, per intensificare le pressioni sulla Cecenia, identificando idealmente la lotta degli USA contro Bin Laden, con la lotta della Russia contro il terrorismo ceceno. Nell'aprile del 2002 il Presidente Putin dichiarò, rivolgendosi al Parlamento russo, che la fase militare della guerra era terminata, ma il 18 agosto dello stesso anno, un lancio di missili dei combattenti ceceni abbattè un elicottero delle forze federali, causando la morte di 118 persone, rappresentando così l'attacco più pesante dei tre anni di guerra⁵².

Come si può fermare questo conflitto? E Chi vuole farlo?

Per rispondere a queste domande possono essere prese in considerazione le valutazioni fatte dal "Comitato Cecenia", comitato composto da giornalisti, operatori umanitari, funzionari di organizzazioni internazionali e studiosi di questioni caucasiche. Secondo quanto riportato da questa associazione, per valutare una chance di conclusione della seconda guerra russo-cecena bisogna indagare sul terreno politico⁵³. Tornando al 1999, si nota che la posizione del potere russo oscillava tra la volontà di sradicare i terroristi e

50 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.148

51 *Ivi* p.149

52 *Ivi* p.150

53 Comitato Cecenia, *Cecenia – nella morsa dell'impero*, cit., p.83

i banditi per ristabilire una situazione “normale”. In realtà le autorità russe si limitarono a proporre una normalizzazione istituzionale, creando un'amministrazione, una polizia cecena, organizzando uno pseudo referendum e adottando una Costituzione sotto la loro egida⁵⁴. Il referendum del 23 marzo 2003 infatti, approvò una nuova Costituzione con cui veniva data alla Cecenia una certa autonomia, con un Parlamento (anche se con solo 58 deputati), ed un presidente proprio. La forma di governo instaurata fu di tipo presidenziale. Il referendum doveva inaugurare il cosiddetto periodo di normalizzazione istituzionale del paese, per quanto fittizio potesse sembrare⁵⁵. Nello stesso anno si tennero le elezioni presidenziali. Il nuovo presidente eletto fu Akhmad Kadyrov, dal 2000 a capo dell'amministrazione filo-russa della Cecenia, dopo una campagna elettorale disseminata di intimidazioni nei confronti degli altri candidati politici. Kadyrov, nonostante la sua appartenenza al clan dei Benoj, tradizionalmente ostile ai russi, era passato all'opposizione nel periodo successivo la prima guerra, durante la presidenza di Maskhadov, probabilmente anche per avversione al fondamentalismo wahhabita. Con questa svolta istituzionale invece, veniva conferito tutto il potere nelle mani del presidente, lasciando i vari clan in cui era divisa la società cecena totalmente privi di rappresentanza. Anche supponendo che il Presidente russo volesse fermare la guerra, ci si chiede se egli fosse stato in grado realmente di farlo. Un'altra questione fondamentale era con chi si potesse avviare le negoziazioni, dal momento che fin dall'inizio della guerra le autorità russe affermavano di essere prive di un interlocutore. Putin affermò che negoziare con Maskhadov sarebbe stato come “negoziare con Bin Laden”, visto che non era riuscito a limitare gli innumerevoli attentati⁵⁶. Il presidente ceceno non aveva naturalmente un'autorità politica alla pari di quella del 1996, e non avrebbe avuto quindi il controllo necessario per imporre un arresto dei combattimenti ed avviare i negoziati. Non vanno sottovalutati nemmeno quei processi autonomi che concorsero, da parte cecena, a far perdurare la logica della guerra. Principalmente si trattò di strategie di stampo criminale che erano già in atto nel periodo tra le due guerre, e di motivazioni ideologiche di gruppi legati agli islamici radicali che reclamavano la costruzione di un unico Stato islamico. Dopo il sequestro del teatro Dubrovka di Mosca, i tentativi di negoziati apparvero così ancor più controproducenti. In questo modo Maskhadov perdette credito di fronte a quei pochi russi che vedevano in lui un interlocutore possibile; i suoi rapporti con Basaev illustrano tutt'ora una chiara impasse

54 Comitato Cecenia, *Cecenia – nella morsa dell'impero*, cit., p.84

55 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.152

56 Comitato Cecenia, *Cecenia – nella morsa dell'impero*, cit., p.85

politico-militare: la rottura con lui, che comandava la parte più tenace dei combattenti, era impossibile, ma allo stesso modo ogni riavvicinamento lo avrebbe discredito agli occhi dei russi⁵⁷. Dopo l'estate del 2002, un possibile mediatore venne individuato in Rouslan Khasboulatov, ex presidente del Soviet supremo di Russia, ed autore di un piano di pace che venne approvato come base di discussione delle autorità cecene. Tuttavia ci volle molto di più perché venisse messa in atto una logica di pace. Quest'ultima richiese non solo volontà politica, ma anche che i responsabili di entrambe le parti proponessero soluzioni praticabili per evitare che si ripresentasse la rischiosa impasse del petrolio.

Guerra per il petrolio?

Dal momento che l'islamismo non spiega fino in fondo le ragioni che portarono alla guerra, bisogna allora valutare anche il “fattore petrolio”⁵⁸. Come ha riportato il “Comitato Cecenia”, di fronte alle perdite umane e al grado di violenza, dovute alla sproporzione delle forze mobilitate, la tentazione di sopravvalutare la posta in gioco economica e l'importanza strategica della Cecenia in seno alla Russia per mettere in evidenza un'unica razionalità sottesa alla guerra, è tanta. In questo modo è stato spesso sostenuto che i Russi abbiano fatto la guerra in Cecenia per il petrolio. Se l'estrazione e la raffinazione del greggio furono importanti per la Cecenia, la sua produzione restò comunque minima in proporzione a quella della Russia, rappresentandone non più dell'1%⁵⁹. La posta in gioco della redistribuzione geopolitica intorno alle ricchezze petrolifere del mar Caspio, era piuttosto rappresentata dall'oleodotto che attraversava il territorio ceceno. L'inizio della prima guerra coincise con il coinvolgimento degli occidentali nello sfruttamento degli idrocarburi proprio del mar Caspio, che però fu fermato da numerosi problemi: alle difficoltà tecniche e commerciali si aggiunsero difficoltà giuridiche e politiche. Di fronte all'accresciuta implicazione degli Occidentali nello sfruttamento, la priorità di Mosca fu quella di conservare il controllo del trasporto degli idrocarburi, ed attraverso la chiusura del mar Caspio infatti, ne rese difficile l'esportazione verso i mercati internazionali. Dal momento che l'unica strada di evacuazione immediatamente disponibile per il petrolio azero e kazaco era un condotto

57 Comitato Cecenia, *Cecenia – nella morsa dell'impero*, cit., p.86

58 *Ivi* p.67

59 *Ivi* p.68

ereditato dall'epoca sovietica, che attraversava il territorio ceceno per circa 150km, a quel punto la Cecenia si vide costretta ad intervenire. La posta in gioco petrolifera si concentrò allora sulla concorrenza tra diversi tracciati. Gli Occidentali preferirono compensare il peso già forte della Russia favorendo l'evacuazione di una parte degli oli verso sud. Mosca, dal canto suo, avendo sempre cercato di promuovere il “percorso del nord” (che collegava il mar Caspio al porto di Novorossijsk, sul mar Nero, passando per la Cecenia), si oppose ai tracciati meridionali, resi inoltre incerti dall'instabilità politica delle zone attraversate e dall'incapacità dei governi di garantire la sicurezza dei condotti. L'argomento del petrolio ha giocato un ruolo importante all'inizio della prima guerra nel 1994. Tuttavia la campagna militare portò a esiti opposti rispetto a quelli che erano stati sperati, facendo peggiorare la destabilizzazione del Caucaso del Nord. Temendo di venire screditato in seguito alla disfatta militare, il governo russo accettò di negoziare con le autorità cecene le condizioni di transito al prezzo dei mercati internazionali. Nel luglio del 1997 venne infatti firmato un accordo che faceva di Mosca il garante della manutenzione, mentre la Cecenia avrebbe dovuto garantire la sicurezza del condotto e delle squadre di lavoro⁶⁰. Tuttavia le autorità russe non rispettarono l'impegno preso, e gli sforzi del governo Maskhadov per evitare atti di pirateria furono insufficienti. Questi atti assunsero dimensioni catastrofiche, e nell'estate del 1999 portarono alla rovina del condotto e alla formazione di laghi di petrolio, da cui i ladri si rifornivano. Si progettarono allora soluzioni diverse per indirizzare l'evacuazione degli oli verso Novorossijsk, ma a causa dell'instabilità del Daghestan, anche questi tentativi fallirono. Rispetto al 1994, nel 1999 lo scenario cambiò decisamente: Mosca teneva sempre sotto controllo i condotti, ma l'attenzione si spostò sulla costruzione di un nuovo oleodotto, il CPC (Caspian Consortium Pipeline), aperto successivamente nel 2001, che permise di indirizzare verso Novorossijsk il petrolio kazako, senza attraversare la Cecenia. Quando iniziò la seconda guerra nell'autunno del 1999 vennero mobilitati ingenti mezzi militari per proteggere l'oleodotto. Pertanto, come riportato sempre dal “Comitato Cecenia”, la stampa rivelò immediatamente la rivalità tra i diversi gruppi di controllo, delle stazioni di pompaggio e delle miniraffinerie. Il petrolio ceceno divenne così oggetto di bramosia privata, ma non più un obiettivo strategico dello stato⁶¹.

60 Comitato Cecenia, *Cecenia – nella morsa dell'impero*, cit., p.69

61 *Ivi* p.70

Il silenzio dei media

Come affermato all'inizio di questo capitolo, la storia della Cecenia ha la consuetudine di ripetersi: gli attriti hanno posto le basi per violenze sempre più numerose, fino ai conflitti del 1994 e del 1996. Nonostante ciò, viene però rilevato un dato importante: mentre nel 1994 l'opinione pubblica russa era per la maggior parte molto critica nei confronti dell'invasione cecena e fortemente contraria alla guerra, nel 1999 la stessa grande maggioranza era dalla parte di Putin e favorevole ad un secondo conflitto. Putin gode tutt'ora di tali favori, malgrado la guerra sia stata sostituita da una terrificante stagione di attentati⁶². Nonostante oggi nessuno sia in grado di sondare l'opinione pubblica cecena, il fatto che la popolazione non prenda posizione nei confronti degli indipendentisti e della loro guerriglia, dimostra che i Ceceni siano vittime dello stesso inganno in cui sono caduti i Russi: privati di ogni elemento oggettivo di giudizio e vittime di continue violenze, entrambi non hanno avuto la possibilità di individuare chi ci sia stato davvero dietro le loro sofferenze. All'origine di questo fenomeno si pone la questione del completo controllo dei mezzi di comunicazione che il governo russo e gli indipendentisti ceceni sono riusciti ad assicurarsi. Per quanto riguarda i media russi, riprendendo quanto documentato da Francesco Vietti nell'opera "Cecenia e Russia – Storia e mito del Caucaso ribelle", la prima guerra venne seguita con un forte senso critico. Immagini di morte e distruzione, incompetenza dei generali russi sul fronte ceceno, furono tutti elementi che misero il Cremlino in grave imbarazzo di fronte all'opinione pubblica sia nazionale che internazionale, e che sancirono la sconfitta russa mediatica, oltre che in campo militare. L'invasione cecena del Daghestan nell'estate del 1999, e le esplosioni dei tre stabili di Mosca e Volgodonsk che sconvolsero la Russia nel corso dello stesso anno, furono la causa del primo scossone all'approccio critico della stampa nei confronti dell'atteggiamento del Governo russo riguardo la questione cecena⁶³. Pochi mesi dopo fu invece la volta dell'elezione del presidente Putin: la Russia fu travolta da un'ondata di sentimenti nazionalisti e di orgoglio patriottico grazie al nuovo leader, e questo evento costituì la seconda svolta nei comportamenti dei media russi. In occasione dell'invasione del '99, la prima mossa di Putin fu quella di assicurarsi l'appoggio, o quantomeno il silenzio mediatico su tutta la campagna militare. Da quel momento in poi la libertà d'informazione in Russia è stata fortemente limitata grazie ad una serie di provvedimenti, che hanno sancito la scomparsa di qualsiasi fonte di

62 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.59

63 *Ivi* p.61

informazione indipendente nei riguardi del conflitto ceceno, in nome di una presunta “autoregolazione” dei media applicata per non gravare sulla causa nazionale della lotta al terrorismo. Nel corso di un decennio, la logica che sembra essersi instaurata appare quella del silenzio e della narrazione degli avvenimenti, come storia dei successi del Governo russo e del presidente Putin in particolare⁶⁴. Con l'inizio della cosiddetta “guerra al terrorismo” nel 2001 la Cecenia presso i media russi, ha ottenuto lo status poco invidiabile di “nucleo del terrorismo islamico” in territorio russo. Con l'avvio del processo di normalizzazione si è infine affermata l'immagine ancora attuale di una società spaccata in due: da una parte i “Ceceni cattivi” (islamici, terroristi, banditi, combattenti e indipendentisti), e dall'altra i “Ceceni buoni”, sostenitori della cultura russa che possono essere assimilati perchè propensi al dialogo, e desiderosi di collaborare con i russi per ricostruire la loro Repubblica sotto la protezione di Mosca. La stampa russa ha effettuato inoltre la distinzione tra il “buon Islam” (quello della tradizione), e “cattivo Islam” (quello dei fondamentalisti).

Riguardo invece i media ceceni, la rete è stata il mezzo scelto come arma di risposta al silenzio pianificato dalla Russia: per indicare questo fenomeno è stato usato il termine “cyber-separatismo”. Su internet l'invasione russa è stata infatti raccontata in tutte le sue violenze e abusi dei diritti umani attuati contro la popolazione cecena. La guerra viene dipinta essenzialmente come un “genocidio”, ed i russi come “autori di violazioni dei diritti umani”. Per contrastare il silenzio e la negazione da parte dei russi di qualsiasi violenza, i media ceceni hanno cercato di riprodurre il maggior numero di prove e testimonianze, riportando anche le cifre esatte delle sparizioni ed esecuzioni, chiamando come testimoni le organizzazioni umanitarie per conferire un marchio di credibilità internazionale alla propria visione dei fatti. Questi appelli, oltre ad essere volti ad ottenere l'appoggio della comunità internazionale, hanno voluto dipingere il nemico russo nel modo peggiore possibile, non apparendo così troppo diversi dalle strategie mediatiche russe secondo cui “tutti i ceceni sono terroristi islamici”⁶⁵. La chiave di lettura di questo conflitto proposta oggi dai media ceceni è dunque quella di uno scontro tra nazionalismo di tipo islamico ed una forza imperialistica di stampo filo statunitense. L'espressione “guerra contro l'Islam” richiama la tesi comune a numerosi settori del mondo islamico e anche del mondo occidentale, secondo cui la battaglia contro il terrorismo dichiarata dagli USA si sia pericolosamente trasformata in una totale “guerra

64 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.62

65 *Ivi* p.63

contro l'Islam”⁶⁶. Questo fatto segna una svolta decisiva nella storia della lotta indipendentista cecena. Per la prima volta la questione della Cecenia ha oltrepassato i confini russi e si è inserita in un contesto di crisi internazionale, essendo ormai considerata un pericolo strettamente collegato all'evoluzione dell'Islam nella regione caucasica, che verrà analizzato nel prossimo capitolo.

66 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia - Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.64

CAPITOLO II

Il terrorismo ceceno, dalla sua nascita a oggi

Il secondo capitolo di questo studio sulla Cecenia si concentra sull'analisi storico-sociologica del terrorismo, dalla sua nascita fino ai giorni d'oggi, focalizzandosi sulla figura di Šamil Basaev, leader indipendentista ceceno. Per poter meglio comprendere questo fenomeno, viene effettuato un approfondimento sulla diffusione dell'Islam in quella particolare zona geografica. Il necessario punto di partenza si colloca nell'Ottocento, momento in cui la religione islamica ebbe un ruolo preponderante nell'unificazione dei ceceni.

La Cecenia e l'Islam

Nel periodo degli scontri russo-ceceni dell'Ottocento la religione islamica giocò un ruolo di fondamentale importanza. Proprio in quel momento l'Islam si diffuse e si radicò profondamente nelle coscienze del popolo ceceno unendo sentimento religioso e lotta per l'indipendenza nazionale, in particolar modo nella variante del *muridismo*, termine con cui si fa riferimento ai gruppi sufi e caucasici. Il sufismo, antichissimo movimento religioso, nacque in seno all'Islam e si diffuse in tutti i paesi musulmani, dal Maghreb fino all'Indonesia. L'origine del termine “sufismo” deriva dal vocabolo arabo *ṣūf* “lana”, con riferimento agli abiti di lana grezza che indossavano gli adepti⁶⁷. In primo luogo bisogna tener presente che il sufismo è ancora oggi considerato un fenomeno molto complesso, all'interno del quale possono essere individuate diverse correnti; in secondo luogo, considerata la sua enorme diffusione, presenta tratti diversi a seconda delle epoche storiche e delle zone in cui ha fatto la sua comparsa. Sue caratteristiche sono il disprezzo per i beni mondani, la ricerca della povertà e dell'unione dello spirito con Dio, che si associano all'aspirazione a trasferire nella vita quotidiana i precetti dell'Islam in maniera categorica. Quest'ultima tendenza può dare origine al concetto di *jihad*, ricco di significati e sfaccettature, che vanno dalla personalissima lotta spirituale contro le passioni dell'animo, all'imposizione di norme con le conseguenti punizioni per coloro che non le rispettano, fino alla guerra santa contro gli infedeli. In quest'ultimo caso è più appropriato utilizzare il termine arabo *ghazawāt* (assalti), che viene utilizzato dai *murīd*

67 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.159

caucasici. La caratteristica dell'aggressività non è quindi totalmente estranea ai movimenti sufi, ed è innegabile il ruolo che le loro confraternite in Cecenia abbiano organizzato i combattimenti a partire dalle guerre dell'Ottocento e dalla rivolta di Mansur⁶⁸.

La penetrazione dell'Islam in Cecenia fu relativamente tarda, soprattutto nelle zone più montuose. Sulle alture caucasiche le grandi religioni monoteiste come l'Islam nel Caucaso del nord ed il Cristianesimo in Georgia faticarono molto ad affermarsi. Con la predicazione di Šamil la diffusione dell'Islam ebbe un carattere inizialmente politico, legato alle lotte russo-cecene. Proprio questo fattore permise la rapida divulgazione e accettazione della religione musulmana tra i popoli delle montagne. L'Islam sunnita cominciò a propagarsi nella zona orientale della Cecenia a partire dal XVI secolo ad opera di predicatori provenienti dal Daghestan, regione in cui esso era già penetrato con la conquista araba nell'XI secolo della città di Derbent. Alla fine dell'Ottocento, la religione islamica si era già radicata in tutto il territorio ceceno ed inguscio, facendo dell'arabo la lingua veicolare dei paesi musulmani del Caucaso del nord. La corrente del muridismo si diffuse invece all'inizio dell'Ottocento, sempre a partire dal Daghestan, ad opera di due personalità religiose: Muhammad, proveniente dal villaggio di Jarak, che cominciò a predicare nel 1824, e Ğamal ad-Din, che divenne maestro spirituale dei grandi leader della rivolta, Muhammad e Šamil. Tale corrente fondeva gli elementi mistico-religiosi con l'attivismo socio-politico, ponendo come proprio substrato ideologico l'uguaglianza e le libertà di tutti i popoli (intese come estensione dei concetti di libertà e uguaglianza del singolo)⁶⁹. Coloro che professano il sufismo si dividono in confraternite, che si orientano in base ai precetti di un capo religioso e morale. In Cecenia le confraternite più antiche sono anche quelle più diffuse nel mondo islamico in generale, la naqšbandiyya e la qādiriyya, le quali prendono il nome dai rispettivi fondatori (Naqšband al-Bukhārī e Abd Qādir al-Ĝīlānī)⁷⁰. Agli adepti viene chiesta l'osservanza dei doveri supplementari rispetto a quelli richiesti a tutti i musulmani. Nella seconda metà dell'Ottocento in tutta l'Asia centrale il sufismo perse terreno per influsso del ğadidismo, ovvero il revisionismo islamico, un'ideologia che si proponeva di assorbire e conciliare alcune istanze appartenenti al mondo occidentale. Nonostante le opposizioni prima zariste e poi sovietiche, il sufismo continuò a radicarsi nella popolazione fino arrivare ai giorni odierni. Per spiegare il successo del sufismo in

68 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.160

69 *Ivi* p.161

70 *Ivi* p.164

Cecenia, si possono prendere in considerazione alcuni elementi caratteristici della società e della psicologia cecena. Prima di tutto la natura iniziatica del movimento si prestava a sopravvivere bene in clandestinità, che divenne tra l'altro necessaria quando iniziarono le persecuzioni contro gli adepti a partire dalla fine delle guerre di Šamil (non va infatti dimenticato che il movimento sufi nel Caucaso si caratterizzarono per una forte natura anti-russa). Secondariamente, la suddivisione in confraternite riproponeva all'incirca lo stesso modello della società cecena, strutturata in clan. Tratti comuni erano il rispetto dell'autorità degli anziani e il culto dell'antenato comune o progenitore del clan. Ogni confraternita, retta da uno *sheikh*, era divisa in gruppi, chiamati in ceceno *virđ* e che, al contrario del *tajpa* (clan), non avevano mai avuto continuità territoriale. Caratterizzate quindi da una forte struttura gerarchica, tendevano anche al proselitismo e alla capillarità di diffusione⁷¹. Il sufismo caucasico, ovvero il muridismo, all'elemento mistico-religioso associava quello della resistenza attiva militare, e conteneva in sé l'idea della guerra santa contro gli invasori russi. Esso propugnava inoltre una risoluta disciplina morale: i seguaci di quella ideologia dovevano essere pronti a morire in ogni attimo, e quindi dovevano adottare uno stile di vita estremamente disciplinato ed equilibrato, per essere in grado di presentarsi di fronte ad Allah in qualunque momento. Ciò rappresentava quello che veniva stipulato tra lo *sheikh* ed il discepolo durante la cerimonia di iniziazione. Il muridismo fece immediatamente proseliti nella parte orientale della Cecenia durante le guerre per il controllo del Caucaso svoltesi nel corso dell'Ottocento, divenendo collante ideologico e politico dell'idea di una nazione cecena opposta al colonialismo russo. Questo stato ceceno-daghestano si qualificò da subito come “imamato”, ovvero come stato basato sulla legge islamica, la *sharia*⁷². Nell'Islam sunnita il termine “imam” indica colui che guida la preghiera collettiva, ma nello stato teocratico di Šamil costituiva di fatto la principale autorità politica, religiosa e militare. Nel periodo sovietico le confraternite continuarono ad operare in clandestinità, senza che le autorità locali potessero prendere seri provvedimenti per contrastare la loro attività. A partire dalla fine del 1980 si assistette invece ad una rinascita generalizzata dell'Islam nelle repubbliche sovietiche del Caucaso e dell'Asia centrale. Il principio che venne posto alla base di questi cambiamenti fu quello della trasparenza: i funzionari comunisti, spesso coinvolti in casi di corruzione, venivano chiamati a giustificarsi e spesso il metro di valutazione era quello religioso. Si cominciava così a manifestare

71 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.166

72 Ivi p.168

l'esigenza di colmare quel vuoto spirituale lasciato dall'ateismo comunista, che veniva considerato una delle principali cause del malcostume e della degenerazione politica. In Cecenia riprese quindi la costruzione di moschee e scuole coraniche dove veniva insegnato l'arabo ed i principi religiosi dell'Islam, che svolsero un'opera di proselitismo ben organizzata soprattutto tra i giovani. Questo fiorire di organizzazioni non ufficialmente registrate venne osservato con preoccupazione da Mosca, che volendo invece far rientrare tali gruppi nella legalità, istituì la “Direzione spirituale dei musulmani”.

La penetrazione del Wahhabismo durante i conflitti russo-ceceni

Negli anni Novanta, dopo la prima guerra cecena, si registrò la penetrazione crescente dell'ideologia wahhabita. Il termine “wahhabismo” deriva dal suo fondatore Muhammad Ibn-'Abd-al-Wahhab (1703-1787)⁷³, e viene identificato col fondamentalismo, ma non deve essere dimenticato il fatto che si tratti di un movimento religioso sorto nel XVIII secolo⁷⁴. In Cecenia la diffusione di tale ideologia è stata attribuita al primo conflitto ceceno, e al conseguente contatto con i guerriglieri provenienti da diversi paesi dell'Islam. Secondo quanto documentato da Aldo Castellani, autore del libro “Storia della Cecenia”, in realtà il wahhabismo si era già diffuso a partire dalla fine degli anni Ottanta non solo in Cecenia, ma anche in altri paesi dell'ex Unione Sovietica. Grazie alla *perestrojka*, serie di riforme economiche votate al principio della trasparenza introdotte da Michail Gorbačëv nel 1987, divenne infatti possibile andare a studiare all'estero nelle università islamiche per molti musulmani sovietici. Una volta tornati in patria, molti di questi non fecero altro che seguire il cammino spirituale di Muhammad ibn Abn al-Wahhāb, teologo arabo dal quale prese il nome appunto il wahhabismo. Essi si resero conto che la forma di Islam professata dai rispettivi governi era molto lontana dall'Islam predicato in origine da Maometto, e così cominciarono ad auspicare il ritorno di una religione più rigida e vicina ai precetti iniziali. Questo in Cecenia significò mettersi in aperto contrasto con le confraternite di sufi che da secoli ormai esprimevano l'identità islamica, politica e religiosa del paese. Quest'ultime, che a loro volta si erano adattate alla cultura e alla struttura sociale preesistenti, avevano finito per sviluppare una sorta di dialogo con la normativa fissata dal diritto consuetudinario ceceno, l'*adat*.

73 Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., p.165

74 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.176

Tuttavia il carattere islamico della Repubblica cecena, nata dopo la prima vittoriosa guerra contro la Russia, non poté essere lasciato da parte. Lo stesso presidente Maskhadov dichiarò la sua intenzione di dar vita ad una repubblica islamica fondata sulla *sharia*. Nonostante da questo punto di vista gli obiettivi del presidente e dei wahhabiti coincidessero, le differenze rimanevano comunque molto profonde. I fondamentalisti ritenevano che il muridismo ceceno fosse contrario ai precetti originali dell'Islam ai quali loro invece si richiamavano. In particolar modo criticavano il *muršid*, intermediario tra i ceceni ed Allah e la divinizzazione di alcuni di essi. Inoltre i wahhabiti riconoscevano soltanto la legge islamica, e criticavano invece l'*adat* e le altre norme, nonostante queste fossero ben più antiche e radicate nella coscienza del popolo ceceno⁷⁵. Maskhadov, e molti altri come lui, commisero l'errore di ritenere che queste differenze fossero solo dettate da diverse interpretazioni appianabili col tempo. Non fu affatto così: i wahhabiti divennero sempre più forti e portarono alla fine dello Stato di Maskhadov. Anche se la maggior parte dei ceceni non provava simpatia nei confronti dei fondamentalisti, sostanzialmente contrari ai precetti tradizionali dei sufi, non vanno sottovalutati due elementi: il primo fu la rapida diffusione delle loro idee (soprattutto nel periodo iniziale della presidenza di Maskhadov), ed il secondo l'appoggio di una determinata fascia della popolazione di cui godevano.

Alla fine della prima guerra, nell'ottobre del 1998, il Parlamento votò un emendamento secondo cui la procedura giuridica cecena si sarebbe svolta in conformità con la *sharia*⁷⁶. I wahhabiti non si limitarono a esercitare il loro influsso sulle modalità di culto, riuscirono a creare anche una struttura burocratica e governativa parallela a quella ufficiale. Al vertice di tale struttura c'erano gli emiri, responsabili delle amministrazioni cecene e che univano l'autorità religiosa a quella politica. In alcune zone questa struttura divenne più influente di quella statale.

Al contrario delle confraternite dei sufi, l'adesione al wahhabismo assunse un aspetto più trasversale. Ad esserne attratti furono soprattutto i giovani, sia per l'ideologia radicale, sia per la capacità di disporre di ingenti somme di denaro che esercitavano su molti un forte allettamento. In alcune famiglie cecene si creò una sorta di conflitto generazionale: i giovani aderivano al wahhabismo, mentre gli anziani lo vedevano come un'ideologia contraria ai principi nazionali. I motivi di contrasto quotidiani riguardavano quindi certe norme di comportamento il cui rispetto veniva lasciato al controllo del clan

75 Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.177

76 Ivi p.179

o all'iniziativa personale⁷⁷. Tra queste un problema fu quello dell'abbigliamento femminile, particolarmente caro ai wahhabiti.

La presenza del movimento wahhabita in Cecenia ha riaperto il dibattito sull'identità nazionale. Innanzitutto è fuorviante e limitante identificare l'adesione all'Islam con il sorgere del sentimento nazionale ceceno. L'identificazione tra fede religiosa e sentimento nazionale secondo Aldo Castellani è semmai più vera per la Russia, dove la religione ortodossa ha sempre svolto una funzione di collante ideologico-politico. I due conflitti russo-ceceni non sono infatti stati una guerra ideologica religiosa dell'Islam contro la cristianità.

Šamil Basaev e la nascita del terrorismo ceceno

Šamil Salmanovič Basaev è stato il leader dell'ala radicale dell'insurrezione islamista anti-russa. Nacque nel 1965 vicino a Vedenò, nella zona sudorientale della Cecenia, da genitori che appartenevano al clan *Yalxoroy*⁷⁸. Il suo nome venne scelto in memoria del leggendario imam Šamil. All'indomani del collasso dell'Unione Sovietica, quando Dudaev dichiarò l'indipendenza della Cecenia, di conseguenza Eltsin decretò lo stato di emergenza mobilitando l'esercito, creando un clima di tensione che nel 1994 portò allo scoppio del primo conflitto russo-ceceno. Già nel 1991 Basaev si era unito al movimento insurrezionalista, e partecipò al sequestro di un Tupolev-154 dell'Aeroflot di Ankara, in Turchia, minacciando di far esplodere l'aeromobile se non fosse stato ritirato lo stato di emergenza. L'episodio si risolse senza vittime, con la fuga dei terroristi ed il ritorno dell'aereo in patria⁷⁹. Allo scoppio della prima guerra cecena, Basaev divenne uno dei comandanti della guerriglia, a seguito dello sterminio della sua famiglia a causa di una bomba sganciata da un aereo russo sulla loro casa nel giugno del 1995. Dopo aver partecipato e guidato una serie di azioni, tra le quali l'assalto all'ospedale di Budėnnovsk nello stesso anno (episodio menzionato nel primo capitolo), nel 1997 venne nominato Primo Ministro da Maskhadov, incarico da cui si dimise soltanto sei mesi più tardi per contrasti col Presidente ceceno. Fu così che nel 1998 Basaev decise di tornare sul campo di battaglia aderendo completamente alla causa wahhabita e ponendosi a capo di un vero e proprio battaglione islamico. Rifiutato il suo vecchio cognome russofono Basaev, egli si fece chiamare Abdallah Šamil Abu-Idris, ed assunse

⁷⁷ Aldo Castellani, *Storia della Cecenia – Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, cit., p.184

⁷⁸ Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, cit., p. 190

⁷⁹ *Ivi* p.191

il titolo militare di “*Amir* (comandante) delle Brigate islamiche di *Shaheeds* (martiri) *Riyhad as-Salihiin* (giardini dei giusti)”⁸⁰. Può quindi essere compreso quanto la seconda guerra cecena si caricò di significati del tutto diversi rispetto a quella del 1994. Riprendendo l'analisi di Francesco Vietti effettuata nel volume “Cecenia e Russia – storia e mito del Caucaso Ribelle”, si può affermare che la resistenza cecena venne animata soprattutto da valenze religiose, trasformando i russi in invasori infedeli, al pari di tutte le altre potenze occidentali. Il progetto di liberazione della Cecenia venne così confuso con quello di costruzione di uno stato islamico. A partire dal 2001 la retorica di Basaev e dei suoi seguaci iniziò a fare riferimento a elementi di antiamericanismo e antisemitismo, idee completamente estranee alle originali ispirazioni nazionaliste del movimento indipendentista ceceno.

Moltissimi studiosi hanno ipotizzato varie cause del terrorismo ceceno contemporaneo fornendo molteplici spiegazioni per giustificare il perchè della sua persistenza. La maggior parte di essi accusa la Russia di aver soppresso la lotta dei Musulmani per la liberazione nazionale della Cecenia, a causa degli interessi russi nel territorio ceceno o per le sue riserve di petrolio. A questo punto sorge spontaneo domandarsi quale collegamento possa esserci tra questo progetto nazional-islamico ceceno e il fronte della jihad islamica mondiale, e soprattutto quale il rapporto tra i combattenti ceceni e la famiglia di al-Qaeda. Prima di affrontare tale argomento, è necessario considerare le diverse ipotesi che sono state fornite per spiegare la nascita e la persistenza del terrorismo ceceno⁸¹. Come spiega Irina Mukhina, docente del dipartimento di storia al Boston College, nel suo articolo “Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism”, dal momento che è stata domandata l'esistenza del terrorismo ceceno in Russia, vari studiosi e la stampa hanno posto quattro principali interpretazioni riguardo la persistenza del terrorismo ceceno. La prima ipotesi presa in considerazione è che esso sia stato maggiormente attribuito alla lunga storia dei conflitti russo-ceceni, i quali hanno dimostrato che il problema tra queste due popolazioni esiste da molto tempo, circa più di due secoli e non può essere facilmente risolto⁸². La studiosa contesta però che, seguendo questa linea di pensiero, si

80 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia – Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.38

81 Irina Mukhina, “Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism”, *Studies in Conflict & Terrorism*, august 2006, p. 515

82 *Ivi* p.515

finisce per ammettere che la Cecenia abbia ragione a ribellarsi alle regole russe, o che la politica a lungo termine russa, abbia causato problemi nella regione del Caucaso. La seconda interpretazione messa in evidenza è quella dei media e dell'opinione popolare, che hanno spesso attribuito la causa del terrorismo alle politiche russe nei confronti della Cecenia. Questa interpretazione vede le radici della resistenza cecena e del terrorismo nel rifiuto del governo russo di assegnare l'indipendenza alla Cecenia a causa degli interessi russi in quell'area ricca di petrolio e risorse. Sostenitori di questa visione spiegano il terrorismo ceceno come una guerra di liberazione e una lotta nazionalista⁸³. Altri studiosi e giornalisti hanno indicato invece il collasso dell'economia cecena, la devastazione della guerra e la distruzione delle infrastrutture sociali ed economiche come la causa del terrorismo Ceceno. Nei primi anni '90 la politica della “shock therapy” adottata dal governo di Eltsin, ha impoverito i Ceceni. Questa ipotesi sostiene che, a fronte del disastro economico e delle devastazioni di guerra, molti uomini Ceceni non hanno avuto altra opzione che impegnarsi nello spaccio di droga, furti e terrorismo. Infine, la spiegazione più comune al terrorismo ceceno, sostiene che i terroristi di fatto siano dei combattenti religiosi. Da quando la Cecenia accettò l'Islam alla fine del XVIII secolo, essi si sono legati profondamente all'idea di *jihad*, la guerra santa contro gli infedeli. La Mukhina riporta inoltre che numerosi esperti siano convinti che l'ideologia della *jihad* serva come copertura a scopi meno religiosi e più crudeli, esposti dai leaders più pragmatici con l'intenzione di manipolare i kamikaze più giovani e religiosi. Per poter effettuare una ricostruzione precisa dei legami tra i terroristi ceceni con gli strateghi del terrorismo internazionale, è necessario fare un passo indietro nel tempo e tornare alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Come riportato nel libro “Inside al-Qaeda” di Rohan Gunaratna, il maggior coinvolgimento di al-Qaeda iniziò quando Djokhar Dudaev, al tempo generale dell'aviazione sovietica, iniziò la campagna per l'indipendenza della Cecenia. Egli era supportato dalla sezione cecena della Fratellanza Musulmana, movimento politico religioso fondato nel 1928 e diffusosi inizialmente in Egitto⁸⁴. Con l'inizio del primo conflitto nel dicembre del 1994, molti combattenti addestrati si unirono ai *mujahidin* (letteralmente “combattente impegnato nella *jihad*”), ceceni. Basaev, al tempo comandante militare di Dudaev e lui stesso addestratosi in Afghanistan, aveva stretti collegamenti con Osama Bin Laden. Nell'agosto del 1995 tra i 6.000 uomini che combattevano contro i russi in Cecenia, 300 provenivano

83 Irina Mukhina, “Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism”, cit., p.516

84 Rohan Guaratna, *Inside Al Qaeda – Global Network of Terror*, Hurts & Company London editore, p.134

dall'Afghanistan. Ad essi si unirono Mujahidin esperti della Bosnia Herzegovina facendo gradualmente espandere il conflitto anche nella vicina Inguscezia. Addirittura le agenzie di intelligence dell'Arabia Saudita e del Libano supportarono la guerriglia cecena contro la Russia. L'Afghanistan dei Talebani fu d'altronde l'unico stato che riconobbe l'indipendenza della Cecenia, dove aprì addirittura un'ambasciata nel 2001. La prima guerra cecena finì ufficialmente nel giugno 1996, ma prima che i negoziati di pace potessero essere conclusi una bomba esplose nella stazione metro di Tulskaia a Mosca, uccidendo cinque passeggeri e ferendone dodici. Il mese successivo altre bombe esplosero su due pullman della capitale russa, ed in molte altre città russe, sempre a causa dell'esplosivo nascosto sui trasporti. Per fortuna le tragedie furono evitate grazie alle autorità, che provvedettero a disinnescare gli ordigni. Nei mesi seguenti altre bombe ancora furono nascoste nelle metropolitane di San Pietroburgo e Pyatigorsk, nel sud della Russia, uccidendo due persone e ferendone una ventina. Nel luglio del 1999 le autorità russe vennero in possesso di un videotape dei ribelli ceceni, in cui Basaev ammetteva di essere l'organizzatore degli attacchi terroristici effettuati in Russia, e prometteva di iniziare una “campagna di terrore” per l'agosto del 1999. Gli attacchi terroristici che si verificarono nell'agosto 1999 trasformarono le minacce del leader indipendentista ceceno in realtà. Il 14 Marzo del 2001 le forze di sicurezza russe catturarono uno dei leader dei terroristi ceceni, Salman Raduev, che aveva giocato un ruolo importante nella serie di attentati risalenti agli anni 95/96. Egli ammise alle autorità russe che era lui uno degli organizzatori chiave degli attacchi terroristici più recenti in Russia. Ammise inoltre di aver agito per ordine del leader della Repubblica cecena Dudaev. La tendenza dei guerriglieri ceceni di essere assimilati, soprattutto a livello militare, al terrorismo islamico fu testimoniata dalla strategia che venne utilizzata durante il sequestro nel teatro Dubrovka dell'Ottobre 2002, condotto da un gruppo di guerriglieri votati alla morte e pronti al suicidio nel rispetto della tradizione degli *shaid*, i martiri islamici.

Le tragedie del Dubrovka theater e Beslan

Prendendo come riferimento uno studio svolto da Anne Nivat, reporter indipendente di Mosca, sugli attentati del Dubrovka theater e Beslan, è necessario analizzare quelli che sono stati due tra gli attacchi terroristici ceceni che hanno scosso più degli altri l'opinione pubblica mondiale.

Il 23 Ottobre del 2002 al teatro Dubrovka (Mosca), c'era il tutto esaurito per il musical “Nord Ost”, una satira sulla vita in Russia ai tempi di Stalin. Nel bel mezzo della performance, un gruppo di terroristi ceceni fece irruzione sul palco e lungo i corridoi. Uomini armati, accompagnati da diverse donne vestite con le tradizionali sciarpe musulmane sul volto e bombe fissate con delle cinghie al loro busto, presero in ostaggio coloro che si trovavano nel teatro (spettatori, cast, e staff), minacciando di far saltare in aria tutti quanti se la loro richiesta di terminare l'occupazione russa in Cecenia non fosse stata esaudita. Soltanto alcune persone riuscirono a scappare durante l'inizio dell'assedio, ed altre vennero rilasciate durante le negoziazioni successive con i terroristi. Tuttavia centinaia rimasero bloccate ai loro posti, usando il pozzo dell'orchestra come bagno, e mangiando soltanto cibo dai distributori automatici. Dopo 56 ore dall'inizio del sequestro, le forze russe delle operazioni speciali utilizzarono un gas sedativo per stordire tutti coloro che si trovavano nel teatro. Circa 150 ostaggi morirono a causa di complicazioni comportate dal gas e dalla scarsità di cure, e tutti i terroristi vennero uccisi prima che potessero far esplodere le bombe. I loro corpi senza vita sono stati ripresi dalle tv di tutto il mondo; le foto delle ribelli morte con ancora le bombe legate ai loro corpi sono state le più raccapriccianti⁸⁵.

A due anni di distanza da questo episodio, il 1° settembre del 2004 un altro gruppo di terroristi ceceni assediò una scuola della cittadina di Beslan, nell'Ossezia settentrionale, durante la festa di apertura dell'anno scolastico, prendendo in ostaggio tutti coloro che si trovavano all'interno dell'edificio. Il commando dei sequestratori era formato da 33 persone, di cui 14 ceceni (12 uomini e 2 donne), 2 arabi ed i rimanenti di altre regioni del Caucaso. Secondo quanto riportato da Vincenzo Maria Mastronardi e Silvia Leo, autori del libro “Terroristi”, gli ostaggi furono 1200, tra alunni, insegnanti e parenti. Il giorno successivo all'inizio del sequestro, vennero rilasciate 31 persone, ma i terroristi non esitarono ad aprire il fuoco contro chiunque avesse provato ad avvicinarsi alla scuola, e rifiutarono qualsiasi mediazione dei sequestratori⁸⁶. Successivamente le forze

85 Anne Nivat, “The Black Widows: Chechen Women Join the Fight for Independence—and Allah”, *Studies in Conflict & Terrorism*, August 2006, p.413-415

86 Vincenzo Maria Mastronardi e Silvia Leo, *Terroristi – dalle Brigate Rosse all'IRA, dal Terrorismo Basco al*

di polizia riuscirono a concordare il recupero dei feriti ma, durante le operazioni, la situazione degenerò per via di due esplosioni avvenute sempre all'interno della scuola. Scattò così il blitz dei reparti speciali russi e, al termine dei combattimenti, il bilancio delle vittime ammontò a 339 morti, tra cui 150 bambini. I dispersi furono ufficialmente 191, ma le famiglie ne denunciarono 330; i feriti ammontarono a 447, di cui 93 gravissimi. Totale tra deceduti e feriti risultò essere cifra di ben 700 persone. Si scoprì poi che le due esplosioni erano state causate dallo scoppio di alcune cariche esplosive con cui la scuola era stata minata l'estate precedente, quando alcuni terroristi, riconosciuti poi dai docenti, fingendo di essere operai, avevano partecipato ai lavori di ristrutturazione della scuola⁸⁷. Le 53 ore del sequestro della scuola di Beslan hanno trovato chiarimenti nelle dichiarazioni rilasciate da uno dei terroristi arrestati, e dal successivo comunicato di Basaev pubblicato on-line in cui veniva fatto riferimento ai terroristi che avevano partecipato all'azione⁸⁸. Egli precisò anche i costi di questi attentati di cui era stato regista: 8000 euro per l'assalto alla scuola, e 7000 euro per il sequestro del Teatro di Mosca. Le rivendicazioni di questi attentati, che il leader ha pubblicato puntualmente su di un sito usato per le sue comunicazioni (ad oggi chiuso), hanno giustificato le atrocità commesse nei confronti delle vittime e soprattutto dei bambini, come “sciopero della fame e della sete” finalizzato ad ottenere il ritiro dei carri armati russi dalla Cecenia. Egli ha inoltre affermato di non essere in contatto con Bin Laden, ma di essere eventualmente disposto ad accettare il suo denaro, nonostante fosse al momento finanziariamente indipendente. Basaev aveva infatti raccolto l'eredità di Ipek fath, combattente e predicatore della Giordania, che una volta raggiunta la Cecenia era divenuto profeta del radicalismo⁸⁹.

Da dove vengono i finanziamenti degli attentati?

A differenza dei rapimenti e dei sequestri, gli attentati dinamitardi e le altre operazioni terroristiche in Russia richiedevano grosse somme di denaro. Devono essere assemblate bombe, acquistati materiali, e c'è la necessità di avere dei fondi per mantenere i terroristi lontano dalle loro case. All'ovvia domanda “da dove vengono i soldi?” il docente Irina

Terrorismo Turco, dal PKK al Terrorismo Ceceno, fino ad arrivare alla temutissima Al-Qaeda, Newton & Compton editori, marzo 2005, p.73

87 *Ivi* p.74

88 *Ivi* p.75

89 Vincenzo Maria Mastronardi e Silvia Leo, *Terroristi – dalle Brigate Rosse all'IRA, dal Terrorismo Basco al Terrorismo Turco, dal PKK al Terrorismo Ceceno, fino ad arrivare alla temutissima Al-Qaeda*, cit., p.76

Mukhina ha risposto in parte esaminando i profitti pervenuti dai rapimenti. Prima di tutti terroristi ceceni sono spesso coinvolti in attività mafiose, come la richiesta di “tasse” o di “soldi per la protezione”⁹⁰. Nonostante la “mafia cecena” sia una minaccia che fa parte della “conoscenza comune” dei russi, è sempre difficile far luce sul vero intento di queste attività. Più che minacciare uomini d'affari russi, i ribelli ceceni hanno scoperto una nuova fonte di entrate nello spaccio della droga, che è divenuto uno dei modi maggiori con cui i terroristi si procurano i soldi. Come dice Anatoly Sukirov nel suo libro “Crimes of Russia: The International Implications”, la Cecenia era ed è tutt'oggi una delle maggiori fornitrici di eroina a livello mondiale. Non sono da sottovalutare inoltre i commerci illeciti di petrolio⁹¹. Secondo dati riportati dall'Istituto di Mosca dei Problemi di Globalizzazione, nel 1998 circa 400.000 tonnellate di greggio sono state estratte illegalmente, e vendute sul mercato ad un valore di 20 milioni di dollari. Oltre ai metodi finora nominati bisogna aggiungere i furti e le rapine delle banche. Soltanto nel 1995 i maggiori istituti di credito situati in Cecenia sono stati rapinati almeno una volta. Un'ulteriore fonte di denaro per supportare le operazioni terroristiche è data dai rapporti col terrorismo arabo del Medio Oriente, facilitate soprattutto dalla strategica posizione geografica della Cecenia e dai suoi orientamenti religiosi. Tali collegamenti, oltre che a fornire finanziamenti, giocano un ruolo cruciale nelle operazioni illegali e nell'organizzazione degli attentati in Russia. La Mukhina riporta che, alla luce degli avvenimenti dell'11 Settembre 2001, si presume l'appoggio da parte dell'organizzazione di Osama Bin Laden ai terroristi ceceni⁹². Già nel 1999, come riporta Cornell Caspian Consulting (una compagnia di consulenza che assiste enti privati e pubblici riguardo alla politica e all'economia del Caucaso, Asia Centrale e Asia sud-occidentale), al-Qaeda aveva offerto 30 milioni di dollari ai combattenti ceceni ed aveva organizzato dei campi di addestramento per terroristi in Afghanistan. Questo finanziamento potrebbe essere indirettamente provato dal fatto che il governo degli Stati Uniti sia stato riluttante a congelare i conti di Bin Laden nel 1999, per la paura che tale azione avrebbe potuto impedirgli di aiutare i combattenti ceceni. Questi soldi sono stati utilizzati soprattutto per acquistare armi e altre munizioni per gli atti terroristici⁹³.

90 Irina Mukhina, “Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism”, cit., p.521

91 *Ibidem* p.521

92 Irina Mukhina, “Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism”, cit., p. 522

93 *Ivi* p.523

L'eredità di Šamil Basaev

Nel Luglio 2006 Basaev è morto in circostanze che ancor oggi sono poco chiare⁹⁴.

I media internazionali hanno riportato che è stato ucciso in Inguscezia per mezzo di un'operazione speciale svolta dalle Forze di Sicurezza russe. Come riferito dal corrispondente de “La Repubblica” Giampaolo Visetti nel 2006, sembra che Basaev sia caduto in una trappola costruita ad arte dai Servizi Segreti del presidente Putin. Dopo che, nell'aprile dello stesso anno, l'Fsb russo sarebbe riuscito ad infiltrare una spia tra le sue guardie del corpo, il leader indipendentista ceceno ed i suoi piani terroristici sarebbero stati tenuti sotto controllo. Non appena scoperto che stava programmando un attentato in occasione del trentaduesimo summit del G8 (che si sarebbe tenuto a San Pietroburgo nel luglio 2006), la spia infiltrata dei servizi segreti russi avrebbe offerto ai ribelli un contatto per ottenere un camion carico di dinamite da utilizzare per l'attentato contro il G8. Accettando l'affare Basaev è caduto nella trappola. La notte dell'arrivo del camion, monitorato dall'intelligence russa, presso la cittadina in cui era rifugiato il leader ceceno, grazie ad un segnale, forse per mezzo di un cellulare, un missile telecomandato o un detonatore avrebbe centrato la vettura del leader indipendentista che stava andando incontro al camion, facendolo saltare in aria. Tuttavia le vere dinamiche dei fatti rimangono ancora avvolte nel mistero, ma la sua morte è stata dichiarata il giorno seguente all'operazione da Putin e dal capo dei Servizi di Sicurezza russi⁹⁵.

La sua eredità è stata raccolta da Dokka Umarov, un politico e terrorista russo di etnia cecena che è stato nominato il “Bin Laden di Russia”⁹⁶. Nato nel 1964 e divenuto ingegnere al Petroleum Institute di Grozny, nel 1994 si unì alla lotta cecena per l'indipendenza. A differenza del predecessore Basaev, Umarov non mirava soltanto all'indipendenza della Cecenia, ma alla creazione di uno Stato islamico. Nell'ottobre del 2007 è stato infatti il fondatore dell'Emirato del Caucaso, la prima teocrazia islamica situata nel nord della catena montuosa la cui popolazione è sottomessa alla legge della *sharia*, nominandosi lui stesso “Emiro di tutti i mujahideen del Caucaso”⁹⁷. Egli è stato inoltre organizzatore e mandante dei recenti attentati di Volgograd del dicembre 2013 che hanno causato la morte di 33 persone (compresi i terroristi), per via di una donna kamikaze che si è fatta esplodere all'ingresso della stazione ferroviaria della città, e per

94 Alessandro Orsini, “Chi sono e cosa vogliono i terroristi ceceni che preoccupano Putin”, *Formiche* 2014

95 Giampaolo Visetti, “Un camion bomba per il G8 la trappola che ha ucciso Basaev”, *La Repubblica* 2006

96 Alessandro Orsini, “Chi sono e cosa vogliono i terroristi ceceni che preoccupano Putin”, cit.

97 Alexander Knysh, “Islam and Arabic as the Rhetoric of Insurgency: The Case of the Caucasus Emirate”, *Studies in Conflict & Terrorism*, marzo 2012

via di una bomba su un autobus⁹⁸. Umarov ha rivendicato inoltre due precedenti stragi, quella della metropolitana di Mosca del marzo 2010 (a opera di due donne kamikaze), che causò 40 morti, e quella dell'aeroporto della capitale russa nel gennaio dell'anno successivo in cui rimasero uccise 37 persone. Come riportato da Giovanni Bensi in un articolo pubblicato su balcanicaucaso.org, la morte di Umarov è stata comunicata dal sito degli islamisti ceceni, Kavkaz-Center, nel marzo del 2014⁹⁹. Tale notizia era comparsa più volte in passato, ma era sempre stata regolarmente smentita. Nonostante l'annuncio definitivo della sua scomparsa, il corpo del terrorista non è mai stato trovato, ed i servizi spionistici russi e americani non hanno infatti confermato l'accaduto.

Attentato alla Maratona di Boston

I terroristi ceceni sono tornati ad attaccare nuovamente nel 2013, stavolta nel cuore degli USA. In occasione della maratona di Boston, il 15 aprile di quell'anno, sono esplose due bombe che erano state piazzate nei pressi del traguardo, a distanza di 170m l'una dall'altra. Come riportato da Repubblica, ci sono stati più di 260 feriti, mentre sono morte 3 persone, tra cui un bambino di otto anni¹⁰⁰. A pochissimi giorni dall'attentato grazie alle indagini svolte dall'FBI, i sospetti riguardo i responsabili dell'attentato sono ricaduti su due fratelli ceceni, Džochar e Tamerlan Carnaev. Non appena i servizi segreti americani hanno diffuso le foto dei due attentatori, questi ultimi hanno rapinato un negozio, ucciso un ufficiale di polizia presso l'Mit (Massachusetts Institute of Technology), e rubato un SUV con cui si sono rifugiati nella cittadina di Watertown, a pochi chilometri da Boston. L'inviato di Repubblica Massimo Vincenzi riporta che là è stato ucciso Tamerlan, il fratello maggiore, nel mezzo di uno scontro a fuoco con la polizia. Il fratello minore, nonostante fosse rimasto ferito, è riuscito a sfuggire agli agenti, rifugiandosi in una barca in disuso che si trovava in un cortile poco lontano il luogo della sparatoria¹⁰¹. Una volta individuato il rifugio di Džochar, la sera del 19 aprile quest'ultimo è stato catturato e trasferito in ospedale per via delle gravi ferite. A distanza di un anno, nel 2014, il ragazzo si trova ancora Federal Medical Center a Devens, dove vive in isolamento. E' stato accusato di omicidio doloso e colposo, e di

98 "Cecenia, i servizi segreti russi confermano: il capo dei ribelli Doku Umarov è stato "liquidato"", Ansa, *l'Huffington Post* 2014

99 Giovanni Bensi, "Il mistero della morte di Doku Umarov", *Osservatorio Balcani e Caucaso* 2014

100 Massimo Vincenzi, "Boston, ceceni i due attentatori. Uno ucciso, il fratello arrestato", *La Repubblica* 2013

101 *Ibidem*

aver utilizzato armi di distruzione di massa. Egli ha ammesso di aver compiuto l'attentato in nome della *jiḥād*, e per difendere l'Islam. Come hanno scritto Michael Wines e Serge F. Kovalski sul New York Times nell'aprile 2014, Džochar ha dichiarato di sperare che altri prendano esempio dalle sue gesta e che si uniscano alla causa della *jiḥād*¹⁰².

I servizi segreti americani hanno intrapreso varie piste nella ricerca di scoprire i motivi dell'attentato e, data l'origine cecena dei due fratelli, non escludono possibili legami con il terrorismo di marca islamica. Tuttavia su kavkazcenter.com nell'aprile del 2013 è stato messo online un comunicato da parte dell'Emirato del Caucaso, in cui il commando del Daghestan precisava che i mujaheddin non stavano combattendo contro gli USA, ma contro la Russia¹⁰³. Ciò sembrerebbe far escludere che il mandante dell'attentato fosse stato l'Emirato del Caucaso, e porterebbe a pensare che i due fratelli abbiano probabilmente agito da soli. Nonostante ciò, l'FBI sta continuando tutt'ora e seguire diverse le piste, cercando di scoprire le motivazioni del viaggio compiuto da Džochar nel 2012 in Daghestan e in Cecenia, che ancora oggi sono sconosciute.

Nell'aprile 2013 la redazione di Formiche.net ha riportato che l'Home Office Britannico ha espresso preoccupazioni riguardo la presenza di ceceni addestrati in Siria, i quali, molti già in possesso di passaporti europei, potrebbero arrivare in Europa e continuare attentati nel vecchio continente¹⁰⁴.

I Martiri ceceni

I conflitti russo-ceceni del 1994 e 1999 hanno costituito il terreno ideale su cui gli islamici hanno sviluppato un'influenza sulle evoluzioni militari, politiche e sociali. Dopo gli inquietanti sviluppi del Settembre 2001, Mosca ha così cominciato a far apparire la Cecenia agli occhi della comunità internazionale come un baluardo del terrorismo mondiale. Già dal 1994 i russi chiamavano i ribelli ceceni col termine turco *douchman*, utilizzato ai tempi della guerra in Afghanistan per indicare i *mujaheddin*. A partire dagli anni 2000 però, i terroristi ceceni hanno cominciato ad utilizzare tecniche diverse. Nonostante l'obiettivo fosse sempre stato quello di porre fine alle azioni militari russe e di riprendere il dialogo, le messe in scena dei sequestratori nel corso dei vari

102 Michael Wines e Serge F. Kovalski, "Marathon Bombing Suspect Waits in Isolation", *The New York Times* 2013

103 Department of Monitoring Kavkaz Center, "Statement of the Command of Mujahideen of Caucasus Emirate's Dagestan Province in relation to events in Boston", *Kavkaz Center* 2013

104 "In America è proibito dire "Cecenia"?", redazione di *Formiche* 2013

attentati furono differenti rispetto alle azioni passate. Durante il primo conflitto infatti non c'era stato alcun riferimento all'Islam e neanche episodi di stampo jihadista. Con gli attentati del teatro Dubrovka e della scuola di Beslan invece ci siamo trovati davanti ad una dimensione martiriologica (dinamica suicida), carica di disperazione e vendetta, in cui la religione veniva interpellata solo per legittimare atti di morte. Facendo riferimento all'analisi svolta da Anne Speckhard (Professoressa alla Georgetown University Medical Center, e al Vesalius College – Free University of Bruxelles), e da Khapta Ahkmedova (Docente alla Grozny State University), nell'elaborato “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, è necessario approfondire questo particolare aspetto della dimensione martiriologica del terrorismo ceceno. A partire dagli inizi del giugno 2000 i combattenti ceceni hanno compiuto 28 atti di terrorismo suicida, inclusi i due sequestri di massa (Dubrovka e Beslan)¹⁰⁵. Ad oggi questa tecnica viene considerata una delle forme di terrorismo che più preoccupano le democrazie moderne. Israele, la Turchia e Sri Lanka rappresentano i paesi che più sono stati plagiati dal terrorismo suicida nello scorso decennio. Essendo una tattica suicida è poco dispendiosa e facile da svolgersi. Il primo atto di terrorismo suicida ceceno, svoltosi il 7 giugno del 2000, ha visto coinvolte due donne che hanno guidato un camion pieno di esplosivo all'interno di un momentaneo quartier generale dell'OMON (Forze Speciali russe), nel villaggio di Alkhan Yurt, in Cecenia. Nel totale dei 28 attentati suicidi, il 46% dei casi ha visto coinvolti civili, il 39% basi militari, ed il 15% postazioni di governo. In termini di frequenza, le due studiose riportano che gli anni peggiori in cui accaddero il maggior numero di attacchi sono stati il 2003 e il 2004¹⁰⁶. Alcuni ritengono che proprio in quegli anni si siano verificate le operazioni antiterroristiche russe più brutali in Cecenia, e che esse abbiano quindi alimentato i gruppi terroristici ad aumentare gli atti di violenza persino all'interno del territorio russo. L'analisi delle motivazioni che spingono i combattenti ceceni a compiere queste missioni di martirio si può esplicitare su tre dimensioni: organizzativa, individuale e sociale¹⁰⁷. Come riportato dalle due Professoresse, Ariel Merari, esperto israeliano del terrorismo suicida, ritiene che questi atti non si verificano per caso e che dietro ci sia sempre un'organizzazione che addestra, rifornisce e faccia da mandante. Tuttavia un recente studio sui gruppi palestinesi ha aggiornato quanto da lui affermato, scoprendo individui che hanno agito

105 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, *Studies in Conflict & Terrorism*, settembre 2006, p.430

106 *Ivi* p.431

107 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.439

senza avere alle spalle alcuna organizzazione. Quando si prende in considerazione l'interazione tra i singoli individui e le organizzazioni, bisogna tener conto che spesso le motivazioni di quest'ultime sono profondamente diverse rispetto a quelle di coloro che compiono volontariamente missioni suicide¹⁰⁸. Sul piano organizzativo, il gruppo fornisce ai terroristi sia l'addestramento che l'ideologia che sta alla base degli attacchi. Tuttavia, nel caso del terrorismo ceceno, l'ideologia non è fornita solo dall'organizzazione, ma è data anche dalla cultura di riferimento. Il Wahhabismo è infatti alla base dei gruppi terroristi ceceni, i quali vengono però anche influenzati dalle circostanze in cui vivono. Questi gruppi sono prima di tutto nazionalisti e separatisti. Le loro richieste sono chiare: vogliono il ritiro dell'esercito russo, la fine del conflitto e l'indipendenza della Cecenia. Le autrici riportano inoltre che, come rilasciato in un'intervista, il leader del terrorismo ceceno Basaev sia convinto che la sua organizzazione sia impegnata in una guerra difensiva. Ha inoltre affermato che il ricorso alla violenza, anche nei confronti di bambini come nel caso della scuola di Beslan, sia a suo parere il metodo più veloce ed efficace per attirare l'attenzione e far arrivare il messaggio alle alte sfere di potere¹⁰⁹. Al contrario di quanto accade in Palestina, la comunità cecena non supporta questi atti di terrorismo suicida. Dopo gli attentati non si tengono infatti pubbliche celebrazioni per i martiri, i quali non vengono acclamati come fossero eroi immolati in nome della religione. Dopo aver trascorso più di undici anni di conflitti e violenze, ed essendo stata letteralmente decimata, la popolazione cecena è in favore della pace e condanna simili azioni di brutalità. Al di là delle motivazioni trasmesse ai terroristi da parte delle organizzazioni, è doveroso considerare anche quelle individuali. Assumendo che nessun uomo nasca come “suicide bomber”, per utilizzare il termine inglese che indica i terroristi suicidi, bisogna domandarsi come sia stato possibile che eventi personali e sociali abbiano inciso sulle vite di queste persone¹¹⁰. Dal momento che ad oggi queste motivazioni rimangono ancora quasi del tutto sconosciute, nel prossimo capitolo verrà effettuata una precisa analisi sociologica della situazione politica, psicologica personale e religiosa delle circostanze in cui sono vissuti questi individui e che li hanno spinti ad abbracciare la strada del martirio.

108 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.439

109 *Ivi* p.440

110 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.441

CAPITOLO III

Le Black Widows

Il terzo capitolo di questo studio sulla Cecenia si concentra sull'analisi del fenomeno delle Vedove Nere, in inglese Black Widows. Partendo dalla nascita di questo gruppo, vengono poi approfonditi i motivi che hanno portato tali donne ad abbracciare il martirio. Segue una ricerca dettagliata sulle ragioni psicologiche personali, politiche ed economiche che hanno spinto, e che spingono ancora oggi, i terroristi ceceni a compiere atti di violenza in nome della religione.

Donne Kamikaze

Le donne kamikaze dal 2002 sono diventate un drammatico strumento di guerra dell'indipendentismo ceceno di ispirazione islamica. La loro partecipazione ad operazioni di guerra rappresenta un fatto senza precedenti nel mondo musulmano, il quale non avrebbe mai attribuito alla figura femminile la possibilità di ricoprire un ruolo attivo in un campo prettamente maschile come quello militare. Eppure questo fenomeno, oltre che in Cecenia, ha fatto la sua comparsa anche in Iraq, Palestina, Afghanistan e nel resto del Medio Oriente¹¹¹. La modernizzazione di ispirazione radicale vissuta dall'Islam negli anni passati, ha fatto sì che un numero sempre crescente di giovani si unisse all'ideologia wahhabita, che professa il sacrificio della propria vita in nome della causa religiosa o nazionale. Come scrive Francesco Vietti “per quanto riguarda il caso specifico della Cecenia, non bisogna dimenticare che la cultura tradizionale caucasica ha sempre riservato alla donna un ruolo attivo nella guerra, non solo come sostegno dell'uomo, ma anche come autrice in prima persona di atti di eroismo militare”¹¹². Il primo e più celebre episodio in cui delle donne kamikaze hanno svolto un ruolo centrale, è stato il sequestro del teatro Dubrovka di Mosca nel 2002. Le immagini di terroriste morte al termine del blitz delle forze russe, avvolte nei loro chador neri con ancora le cinture intorno alla vita cariche di esplosivo che vennero diffuse dai media, turbarono la Russia ed il mondo intero. Nuovamente, nel dicembre

111 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia – Storia e mito de Caucaso ribelle*, cit., p.116

112 *Ibidem* p.116

2003, due terroriste sono esplose nel centro della capitale russa, di fronte alla Duma; nel Luglio 2004 ancora, altre due cecene sono saltate in aria nel bel mezzo di un concerto rock sempre a Mosca, causando la morte di 14 persone. La scia degli attentanti è continuata sempre con maggior frequenza, fino ad arrivare al sequestro della scuola di Beslan. Video risalenti a quei giorni mostrano immagini di donne velate di nero e imbottite di esplosivo. Queste donne in Russia vengono chiamate “shakhidki”¹¹³, parola russa che in arabo significa “guerrieri sacri che sacrificano la loro vita”; nei media invece sono conosciute come “black widows”, le vedove nere cecene, pronte ad uccidere per riscattare la perdita dei loro mariti, fratelli o figli a causa dell'esercito russo. L'aggettivo “nere” è per la consuetudine di essere interamente vestite di nero, con un'unica fessura per lasciare scoperti gli occhi e perchè quel colore simboleggia il loro lutto. Questo commando femminile venne creato dal leader indipendentista ceceno Šamil Basaev, nel 2000, nonché fondatore dello stesso terrorismo in quell'area del Caucaso¹¹⁴.

Come riportano Anne Speckhard e Khapta Ahkmedova, le TV cecene hanno affermato che le donne sono il pericolo più grande per la nazione perchè hanno iniziato ad effettuare operazioni molto rischiose¹¹⁵. Il 43% dei terroristi suicida ceceni sono infatti donne. Senza l'aiuto e la presenza di uomini, le martiri hanno compiuto il 55% degli attacchi suicidi attribuiti alla Cecenia, mentre gli uomini hanno una percentuale solo del 18%. In tutti i casi di terrorismo, il coinvolgimento delle donne desta un particolare interesse. Una delle credenze sociali è che esse partecipino ufficialmente molto meno rispetto agli uomini negli affari di guerra, e quando lo fanno non ufficialmente, di solito ricoprono dei ruoli di supporto. Allo stesso modo è convinzione generale che esse vogliano evitare la violenza in tutti i modi. A questo punto sorge spontaneo chiedersi quali fattori sociali ed individuali possano portare le donne ad unirsi agli uomini nelle questioni di guerra o in attività terroristiche. Le studiose sopracitate ritengono che la perdita di mariti, figli e fratelli a causa dei soldati Russi, giochi un ruolo preponderante nella scelta delle cittadine cecene di diventare martiri. Tuttavia, la verità che sta dietro al martirio di queste donne non si limita alle motivazioni appena esposte, ma è profonda e complessa.

113 Alessandro Orsini, “Il terrorismo che insanguina Volgograd” , *T-Mag* il magazine di Tecnè, 2014

114 Francesco Vietti, *Cecenia e Russia – Storia e mito del Caucaso ribelle*, cit., p.116

115 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.475

La verità dietro al velo

Per indagare a fondo sulle motivazioni che spingono le vedove nere a compiere il martirio, può essere utile prendere in considerazione l'inchiesta svolta dalla giornalista russa Julija Jukiz sulle donne kamikaze intitolata “Le fidanzate di Allah”.

In essa l'autrice effettua un'analisi precisa di questo fenomeno ricostruendo i percorsi di plagio e sofferenza a cui vanno incontro le terroriste cecene, e che infine le convincono a suicidarsi uccidendo altri innocenti. Prima di tutto è necessario effettuare una distinzione tra il terrorismo ceceno e gli altri gruppi terroristici radicati nei paesi islamici. Come riportato nel primo paragrafo di questo capitolo, casi di donne kamikaze oltre che in Cecenia, sono stati registrati anche in Palestina, Afghanistan, Turchia, Pakistan, e Sri Lanka. Mentre in queste nazioni ci sono stati casi di kamikaze sia uomini che donne, la giornalista scrive che “in Cecenia gli uomini non si fanno saltare in aria. Essi danno alla vita un valore troppo alto per sacrificarsi loro stessi. Ecco quindi una prima differenza tra il terrorismo ceceno e quello palestinese: in Cecenia muoiono solo le donne”¹¹⁶. Mentre le fanatiche palestinesi decidono di andare a morire per propria decisione, le martiri cecene spesso o non hanno altra scelta, o altri decidono per loro. La caratteristica peculiare delle Black Widows è che esse non uccidono quasi mai da sole, vengono fatte saltare in aria a distanza. L'autrice divide le attentatrici cecene in due categorie: “la sfortunata” e “la fidanzata”. Alla prima categoria appartengono vedove tra i trenta ed i quarant'anni, oppure donne con una vita disgraziata e difficile. Possono aver avuto figli e averli persi in guerra, oppure non averli avuti (per motivi personali o di salute). Una persona con simili caratteristiche ha una personalità distrutta, quindi più malleabile e sensibile può essere convertita più facilmente a questo wahhabismo estremizzato. Donne del genere vengono sempre individuate dai terroristi, i quali inizialmente le aiutano e danno loro conforto chiamandole “sorelle”. Una volta acquistata fiducia esse iniziano a sentirsi meglio e vengono in seguito indottrinate attraverso la lettura di testi religiosi da parte della loro cerchia più intima, allo scopo di propagandare la *jihad* ed il martirio¹¹⁷. Alla categoria de “le fidanzate”, appartengono invece ragazze dai diciassette ai venticinque anni, in genere di famiglia wahhabita (dove fin da piccole le bambine vengono cresciute con il culto per l'uomo), oppure può essere una ragazza che ha perso il padre e che non ha alcun consanguineo maschile che possa un giorno vendicare il suo disonore e la sua eventuale morte. Avendo ricevuto

116 Julija Jukiz, *Le Fidanzate di Allah – Volti e destini delle kamikaze cecene*, Manifestolibri editore, p.16

117 *Ivi* p.138

un'educazione wahhabita che invita le donne a sottomettersi agli uomini, queste ragazze hanno spesso alle spalle diversi matrimoni non ufficiali¹¹⁸. I wahhabiti usano divertirsi con le donne, non è raro infatti che tra amici vengano scambiate le mogli giustificandosi con la formula “siamo tutti fratelli e sorelle e dobbiamo dividerci tra di noi”. La Juzik continua la sua inchiesta scrivendo che, nel caso in cui la ragazza non abbia più parenti maschi, la questione diventa ancora più semplice. Quest'ultima viene rapita come se qualcuno volesse sposarla, poi invece abusano di lei riprendendo spesso scene di sesso con la telecamera allo scopo di avere del materiale compromettente. Dopo aver subito un oltraggio simile, una qualsiasi ragazza musulmana non ha più alcun posto dove andare perchè verrebbe ripudiata dalla propria famiglia. Avendo perso qualsiasi possibilità di sposarsi a causa del disonore, non servono più a nessuno. Le tecniche di reclutamento avvengono sempre secondo le stesse modalità. Nel caso della “sfortunata” la vittima viene gradualmente allontanata dalla famiglia e inserita nella *jama'at*, la comunità wahhabita¹¹⁹. L'isolamento dal proprio nucleo familiare è un elemento determinante della fase di addestramento per fare della malcapitata una bomba vivente, che sarà informata per ultima del ruolo che dovrà svolgere. Per quanto riguarda il caso della “fidanzata”, il rapimento segue una prassi precisa: a casa della ragazza si presenta una donna che per età potrebbe essere sua madre, quindi tra i quaranta ed i quarantacinque anni. La Juzik precisa che quello dell'età sia un dettaglio molto importante: la madre simboleggia il sostegno morale e oltre che ad essere una persona amica, alleata, può dare conforto. La donna viene scortata in macchina da un uomo, che deve essere già conosciuto dalla vittima, nel caso in cui ci sia bisogno di utilizzare la forza. La ragazza viene portata via con la scusa che “è arrivato il momento di andare a vendicare il proprio padre/fratello/marito” e, per paura di possibili rappresaglie si lascia prendere. I genitori, o la madre nel caso in cui il padre sia morto, assistono alla scena senza fare niente. Vengono dati loro 200 dollari affinché stiano tranquilli e non raccontino a nessuno dell'accaduto¹²⁰. A questo punto, sia le *fidanzate* che le *sfortunate*, devono iniziare la fase di “isolamento e addestramento”.

I Servizi federali per la Sicurezza della Federazione Russa hanno sempre ipotizzato l'esistenza di precisi campi di addestramento per le donne kamikaze, magari immersi tra le montagne, che però non sono mai stati veramente individuati. A seguito delle interviste effettuate, l'autrice afferma che questi campi esistono, ma che siano delle

118 Julija Juzik, *Le Fidanzate di Allah – Volti e destini delle kamikaze cecene*, cit., p.139

119 *Ivi* p.141

120 *Ibidem* p.141

semplici abitazioni, in cui queste donne vengono isolate e imbottite di idee che le convincono al suicidio, attraverso la preghiera e l'ascolto di un determinato tipo di musica. L'unico dubbio rimanente è che queste case possano trovarsi non in villaggi qualsiasi, ma in alcuni specifici. All'ingresso di essi c'è sempre infatti un ragazzino che avverte l'arrivo di qualsiasi auto si avvicini al villaggio. Di seguito l'auto viene circondata e se viene notato qualcosa di sospetto, gli abitanti non esitano ad aprire il fuoco. Ogni casa-base ospita due o tre attentatrici accompagnate dalle loro istruttrici nel ruolo di "amiche". Le vittime vengono controllate giorno e notte e non hanno scampo sotto gli occhi vigili degli uomini che le sorvegliano. Durante il giorno le future martiri sono obbligate a pregare cinque volte e vengono sottoposte a una forte tensione emotiva: si parla loro dei parenti che sono stati uccisi, della lotta, del paradiso e del loro dovere per raggiungere la pace. In particolare, oltre che a leggere il Corano, vengono fatte ascoltare le canzoni di Timur Umarov, un guerriero la cui voce trasmette una forte carica emotiva che evoca le tragedie passate. In ogni donna si risveglia così la propria ragione di vendetta. Le vittime devono essere inoltre convinte che la situazione del loro paese non possa far altro che peggiorare, che la guerra continua ad espandersi e che le tragedie non avranno mai fine. Vengono fatte precipitare in una condizione di catastrofismo radicale senza che ci sia una possibile via d'uscita, se non quella del suicidio. Gli addestratori affidano loro una "missione", quella di fermare la guerra offrendosi in sacrificio, per riscattare coloro che sono già morti, e salvare i vivi. Per il bene di quest'ultimi deve essere intrapresa appieno la via della *jihad*¹²¹.

Che cosa accade se una donna non si dispone all'eroismo?

Dalle interviste e ricerche condotte, la giornalista scrive che, se dopo qualche tempo la vittima non è ancora convinta della missione che le è stata comandata e rifiuta di farsi esplodere, gli istruttori cominciano a somministrarle sostanze psicotrope e stimolanti che fanno della persona una marionetta. Tuttavia i "mezzi sporchi" utilizzati dagli addestratori non si limitano alle sostanze stupefacenti, ma una volta che scocca "l'ora X", la vittima deve essere obbligatoriamente condotta sul luogo dell'attentato che deve compiere e le viene legato addosso l'esplosivo. Liberarsi della cintura imbottita di esplosivo non è né facile né rapido da farsi, ed inoltre l'uomo rimane sempre nelle sue vicinanze per controllare ogni mossa, ed è soprattutto in grado di azionare le bombe a

121 Julija Juzik, *Le Fidanzate di Allah – Volti e destini delle kamikaze cecene*, cit., pp.142-148

distanza¹²².

A conclusione dell'inchiesta l'autrice afferma chiaramente che le attentatrici cecene raramente si uccidono da sole, ma vengono fatte saltare per aria dai loro istruttori a distanza. Soltanto i primissimi casi di auto-esplosione possono essere definiti suicidi volontari. In quasi tutti gli altri casi la donna-martire, mentre si mescolava alla folla veniva osservata dal supervisore, il quale al primo passo falso della vittima o al tentativo di fuga azionava l'esplosivo. In Russia tutti questi fatti vengono tenuti nascosti. Nessuno conosce il nome delle martiri e nemmeno viene fatto sapere perchè abbiano deciso di morire facendosi esplodere. In Palestina essere un kamikaze è considerato un onore, in Cecenia e in Russia è una vergogna¹²³.

Aspetti esogeni che hanno favorito la nascita del terrorismo ceceno

Aspetto politico

“Il terrorismo viene definito come una tattica maggiormente utilizzata nelle guerre non esplicitamente dichiarate e, come ogni conflitto, scaturisce dal fallimento di determinati processi politici”¹²⁴. L'attuale lotta armata tra la Cecenia e la Russia ha radici profonde che giungono al 1858, quando il leggendario imam Šamil aveva cercato insieme ai suoi sostenitori, di instaurare uno stato islamico in territorio ceceno. Le ostilità sono continuate fino ad esplodere in un nuovo conflitto nel 1944 e ancora nel 1999. La popolazione è chiaramente stremata dalla guerra, disgustata dagli atti di terrorismo e dalle violazioni dei diritti umani. Le organizzazioni terroristiche sono nazionaliste e vogliono ottenere l'indipendenza dalla Russia e, a causa dei contatti con frange più estremizzate dei wahhabisti, hanno assunto anche un preciso orientamento religioso. Nonostante sia difficile separare le ragioni personali da quelle trasmesse dalle organizzazioni, le studioso Speckhard e Ahkmedova ritengono che l'aspetto politico da solo non basti per costituire una motivazione di abbracciare la via del suicidio. Anzi, le esperienze individuali che portano i terroristi a compiere queste scelte, vengono spesso incentivate dalle organizzazioni per sensibilizzare alla causa politica¹²⁵.

122 *Julija Juzik, Le Fidanzate di Allah – Volti e destini delle kamikaze cecene*, cit., p.150

123 *Ivi* p.151

124 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.443

125 *Ivi* p.444

Aspetto religioso

Non c'è niente di nuovo nell'uso della religione come mezzo per condurre una rivoluzione per la ricerca della giustizia sociale. I movimenti indipendentisti ceceni più recenti tuttavia inizialmente non avevano una base religiosa. Nel 1992 la Cecenia ha adottato una costituzione che la proclamava una nazione indipendente e governata da un presidente ed un parlamento. Solo quattro anni più tardi Dudaev, in risposta al fallimento di un accordo che ponesse fine alla guerra, ha dichiarato che la Cecenia era stata obbligata dai russi a percorrere il sentiero dell'Islam. Nel 1999 il presidente Maskhadov ha invece proclamato che entro tre anni la *sharia* sarebbe divenuta legge nazionale, ed il leader indipendentista Basaev ha ricevuto fondi da parte di gruppi stranieri islamisti dal vicino Daghestan, affinché venisse dichiarato uno stato islamico¹²⁶.

Influenza della situazione economica e dello status sociale sul terrorismo ceceno

L'alienazione sociale, la frustrazione, la disperazione e la scarsità di alternative di azione vengono spesso indicati come ragioni per coinvolgere gli individui in attività terroristiche¹²⁷. La Cecenia, come altre zone colpite dalla guerra, è economicamente depressa. Le opportunità lavorative ed i salari sono molto limitati. Le attività economiche più fiorenti sono quelle criminali, come i traffici illegali di armi, droga e rapimenti di persone. Tale situazione porta quindi i cittadini ad essere frustrati e insoddisfatti, sia della propria professione, che del proprio status all'interno della società. Questi sentimenti, in determinati casi, possono spingere soggetti già predisposti, per orientamento religioso e personale, ad unirsi alle attività terroristiche¹²⁸.

Meglio suicidarsi o essere uccisi?

La realtà di vita durante un conflitto può creare all'interno di una persona la razionale conclusione che sia preferibile scegliere di morire piuttosto che venire uccisi. Una volta che una persona decide di combattere i propri nemici, la morte diventa una decisione propria. Molto spesso, coloro che arrivano a compiere questa missione, sono guerriglieri ricercati dalle autorità russe perchè fuorilegge. Per loro non c'è quindi alternativa di scelta: il suicidio è un'opzione molto meno terribile rispetto ad una cattura da parte dei

126 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, "The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism", cit., p.445

127 *Ivi* p.452

128 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, "The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism", cit., p.453

russi¹²⁹.

Aspetto psicologico personale del terrorismo ceceno

Per cercare di capire a fondo i fattori determinanti che portano i terroristi ad abbracciare il martirio, la Speckhard e la Khapta hanno effettuato diverse interviste a parenti e amici dei suicidi ceceni. Da esse sono emersi elementi chiave che aiutano nella comprensione di questo fenomeno. Prima di tutto, grazie all'ideologia islamica, questi individui hanno una profonda credenza nella morte e nell'onore conseguente ad essa, che consentirà loro di avere una magnifica esistenza nell'aldilà. Essendo convinti che la morte sia il gesto più nobile da fare in nome della religione, essi vanno incontro al martirio con convinzione e senza alcuna paura. Spesso, oltre che ad essere intrecciata alla missione *jihadista*, la scelta di ricorrere al suicidio può essere determinata dalla perdita traumatica di parenti o familiari, soprattutto nel caso delle donne¹³⁰. Nella maggior parte dei casi i cambiamenti della personalità che conducono questi individui verso il martirio, riguardano il comportamento: essi cominciano ad agire in modo più conservatore, parlando alla famiglia e agli amici delle loro nuove credenze e dell'importanza di sacrificare la propria vita in nome della *jihad*. Affermano inoltre che sacrificare se stessi in nome della religione riscatterà in qualche modo la perdita delle persone amate, e contribuirà a purificare “questo sporco mondo” promuovendo cambiamenti sociali. Questo aspetto di “voler lavar via lo sporco dal mondo” e purificarsi attraverso la morte, deriva dal loro senso di colpa per essere sopravvissuti a persone care che invece sono morte. Le ideologie religiose che promuovono un'azione di pulizia, spesso si appellano al bisogno di superare la sensazione di sentirsi “contaminati”, sporchi e colpevoli di essere ancora vivi in una situazione violenta e conflittuale¹³¹.

La studiosa di terrorismo Mia Bloom, nella sua opera “Bombshell”, effettua una precisa analisi della logica che sta dietro alla scelta di abbracciare il martirio. Innanzitutto essa sostiene che le organizzazioni terroristiche abbiano una precisa strategia razionalmente calcolata quando decidono di attaccare i loro nemici. Dal momento che però

129 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.460

130 Ivi p.456

131 Ivi p.459

quest'ultime non hanno a disposizione la stessa quantità di armi di uno stato, devono quindi adattare le loro tattiche all'arsenale di cui possono disporre¹³². Ed ecco che il terrorismo suicida entra in gioco. Questa logica di terrore ed oppressione porta i terroristi ad agire e a dare alle loro reazioni una particolare forma. Le motivazioni personali tuttavia sono molto complesse, e possono essere considerate sia positive che negative¹³³. La Bloom sostiene che tra le motivazioni catalogate come positive, la più potente è “la fede in una precisa causa”¹³⁴. Coloro che credono fermamente in una causa sono disposti a pagare qualsiasi prezzo per raggiungere i propri obiettivi. Inoltre le esperienze personali dei terroristi possono alimentare la loro fede. La storia dei Ceceni include la memoria delle deportazioni staliniane e arriva fino alle più recenti oppressioni e violenze¹³⁵. La conoscenza e l'ammirazione per una serie di eroi e martiri, da parte dei ceceni, è un fattore che motiva e porta alla radicalizzazione di alcuni movimenti religiosi¹³⁶. Questa “cultura del martirio” fa sì che fin da bambini, tali individui che poi arrivano a radicalizzarsi, abbiano in camera poster di martiri e altri terroristi suicidi famosi. Un altro fattore che la Bloom sottolinea essere fondamentale, sono le tradizioni di ciascuna famiglia dei terroristi¹³⁷: rapporti interfamiliari e anche i matrimoni, oltre che a preservare le tradizioni, forniscono conforto morale ai combattenti. Ciò significa che nella maggior parte dei casi le donne che diventano terroriste subiscono intense pressioni da parte della propria famiglia, che spinge loro a partecipare ad attività clandestine¹³⁸. Ciò talvolta può scivolare in una vera e propria forzatura da parte dei parenti, ma non è detto che le donne che partecipano ad attività terroristiche abbiano subito atti di coercizione, esse possono avere una fede al pari degli uomini che diventano terroristi. Nell'analisi effettuata dalla studiosa viene inoltre riportato che le vedove nere cecene hanno un ruolo strumentale nelle attività di terrorismo, e sono obbligate a diventare kamikaze. Soltanto una minoranza decide di farsi saltare in aria per fede nella causa religiosa¹³⁹. Dalle testimonianze di alcuni sopravvissuti al sequestro del Dubrovka Theatre, è venuto fuori che le terroriste donne non avevano avuto minimamente il controllo della situazione, nonostante fossero armate¹⁴⁰. Gli uomini

132 Mia Bloom, *Bombshell*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2011, p.24

133 *Ivi* p.28

134 *Ibidem* p.28

135 *Ibidem* p.28

136 *Ivi* p.29

137 *Ivi* p.30

138 *Ibidem* p.30

139 *Ivi* p.32

140 *Ivi* p.57

erano i veri capi e coordinatori dell'azione. Le donne che sono spinte al martirio dalle proprie credenze religiose sono invece convinte che il sacrificio della loro vita in nome di Allah e l'uccisione di infedeli possa espiare tutti i loro peccati e condurle in paradiso¹⁴¹. Nella parte finale della sua opera, la Bloom riporta uno schema chiamato "Le quattro R" (in inglese *revenge, redemption, relationship e respect*), con cui cerca di spiegare le motivazioni che spingono le donne ad abbracciare il martirio, distinguendo la spontanea volontà dalla coercizione.

La vendetta giunge per la morte di qualche familiare, ed è il fattore che viene citato maggiormente per spiegare il coinvolgimento di una donna in attività terroristiche¹⁴². Alcune sembrano avere invece bisogno di redenzione per i peccati commessi; il suicidio per una donna che ha una relazione amorosa può apparire come un'opzione attraente, soprattutto se è illegittima¹⁴³. La terza R, relazioni, è particolarmente importante per capire come queste donne vengano mobilitate. I rapporti che una donna può avere con i jihadisti e con organizzazioni di rivoltosi sono cruciali nel portarla al martirio. Il rispetto della propria comunità costituisce la quarta R. Unendosi agli uomini nel compimento degli atti terroristici, le donne dimostrano di essere devote alla causa al pari degli altri terroristi¹⁴⁴. Infine può essere aggiunta una quinta R (*rape*), che è lo stupro. C'è stato un aumento delle violenze sessuali contro le donne durante i conflitti in tutto il mondo. Specialmente in Cecenia queste tattiche sono state usate per obbligarle a partecipare ai combattimenti¹⁴⁵. Tuttavia la studiosa afferma che ci sia qualcos'altro che azioni la violenza all'interno degli individui, sia uomini che donne, che porta loro a diventare terroristi/e. Naturalmente le condizioni strutturali cambiano da regione a regione, ma nella maggior parte delle aree, coloro che si radicalizzano non sono necessariamente i membri più poveri o meno educati delle società¹⁴⁶. Infatti in molte organizzazioni gli individui attivi hanno una disponibilità finanziaria superiore rispetto alla media e sono magari laureati (anche le donne).

141 Mia Bloom, *Bombshell*, cit., p.63

142 *Ivi* p.235

143 *Ibidem* p.235

144 *Ivi* p.236

145 *Ibidem* p.236

146 *Ivi* p.237

La disumanizzazione delle vittime da parte dei terroristi

Gli studi sul terrorismo hanno sempre riportato che, per uccidere, gli individui debbano compiere un progressivo processo di disumanizzazione della vittima. Ovviamente ogni gruppo ha le sue ragioni di voler togliere la vita ad altre persone, ma ciò che permette loro di premere il grilletto è la convinzione che gli altri siano semplicemente degli oggetti, e non più degli esseri umani¹⁴⁷. Le studiose Speckhard e Ahkmedova, a seguito delle ricerche che hanno condotto, affermano che per i combattenti ceceni questo processo di spogliare le vittime dalla loro umanità è reso più automatico e semplice rispetto ad altri, perchè attraverso le atrocità commesse, si sentono essi stessi disumanizzati. Queste azioni possono includere il maltrattamento, la tortura e l'uccisione di civili, ed altri atti che spesso arrivano a violare i diritti umani¹⁴⁸.

La religione è sempre stata una forza guida che aiuta tali individui a compiere gesti estremi come il suicidio, o omicidi di massa. In Cecenia i militanti wahhabiti estremizzati descrivono le guerre e gli scontri in corso come una cosmica battaglia tra gruppi di credenti e non credenti, in cui i nemici vengono demonizzati, mentre i militanti devono combattere per la sopravvivenza del gruppo e i loro sacri ideali. E' credenza comune che tale battaglia tra i sacri e i nemici infedeli sia supportata, se non addirittura voluta, da Dio. La Speckhard e la Ahkmedova ritengono che, grazie a una simile spiegazione, si possa capire come questo tipo di ideologia sia in grado di assorbire completamente quei particolari individui che hanno subito traumi o disgrazie, e che hanno alle spalle una storia disastrosa del proprio paese, come quella della Cecenia. Dalle interviste effettuate ai familiari di alcuni terroristi che le studiose hanno compiuto, emerge che la maggior parte di questi individui, prima di compiere la missione suicida, si trovava in uno stato di alienazione sociale. Una volta abbracciata questa versione estremizzata di wahhabismo, gli individui diventano meno socievoli e preferiscono isolarsi soltanto con gli altri membri del loro gruppo. Molti di loro si sono addirittura allontanati dalle proprie famiglie quando queste non condividevano le stesse credenze¹⁴⁹. Un elemento fondamentale che il wahhabismo inculca nelle menti dei militanti è la vendetta. Le culture che insegnano questa pratica, generalmente lo fanno in una maniera specifica. Ci sono delle regole precise da seguire, come ad esempio il fatto che l'omicidio debba essere punito con un altro l'omicidio; solo agli uomini è

147 Alessandro Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse – le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubettino editore 2009-2010, p.95

148 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit., p.481

149 *Ivi* p.482

consentito vendicarsi, la vendetta può essere effettuata esclusivamente nei confronti del colpevole e non di altri membri della sua famiglia, e chi si vendica non è costretto a morire mentre commette l'omicidio. Grazie a queste regole imposte dal wahhabismo, le vittime vengono spogliate della loro umanità e viste come oggetti da eliminare per riscattare i parenti morti, senza alcuna difficoltà morale.

L'influenza psicologica del terrorismo e l'Emirato Caucasicco

E' opinione comune degli studiosi che il comportamento suicida abbia un forte effetto di contaminazione in particolar modo sui giovani. Questo rischio è ancor più forte all'interno di quelle famiglie in cui un membro, o conoscenti stretti, abbiano già commesso suicidi precedentemente. Quando ciò accade, l'esempio del parente/amico morto per la causa wahhabita, diviene un'opzione da considerare per i membri più giovani della famiglia, i quali potrebbero cominciare ad interessarsi all'ideologia *jihadista* ed eventualmente divenire militanti attivi¹⁵⁰. Come riporta Alexander Knysh, (esperto di studi sull'Islam alla University of Michigan), in un suo articolo pubblicato su "Studies in Conflict & Terrorism", il ministro dell'informazione della Repubblica cecena dell'Ichkeria, Movladi Udugov, ripone le sue speranze nelle nuove generazioni di credenti Musulmani, i quali credono genuinamente nei precetti base dell'Islam e della *Sharia*. Egli è convinto che ogni Stato debba essere basato su un'ideologia; l'Emirato Caucasicco è infatti fondato sull'Islam. Secondo lui la nuova generazione di musulmani dovrebbe liberarsi dalle inutili fantasie del linguaggio della diplomazia e del diritto internazionale, che sono invece ancora sostenute dai vecchi leader ceceni per via delle loro credenze negli ideali e nelle istituzioni occidentali¹⁵¹.

La fondazione dell'Emirato Caucasicco è il diretto risultato di due decenni di agitazione successivi alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, in una regione che non ha mai conosciuto stabilità sociale e prosperità economica, nemmeno nei suoi periodi migliori, sotto la pesante mano del regime comunista. Gli scontri tra le truppe federali russe ed i gruppi di separatisti ceceni hanno portato progressivamente alla marginalizzazione dell'ideologia nazionalista cecena, esposta dai suoi fondatori e in favore dell'Islam. Gli sviluppi successivi possono essere visti, secondo Alexander Knysh, come la conseguenza del mancato successo dell'esperienza di indipendenza della Cecenia (negli

150 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, "The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism", cit., p.479

151 Alexander Knysh, "Islam and Arabic as the Rhetoric of Insurgency: The Case of the Caucasus Emirate", *Studies in Conflict & Terrorism*, marzo 2012

anni dal 1996 al 1999). Guardando indietro, lo studioso afferma che il recente Emirato Caucasicoproclamato da Umarov non sia stato solo una conseguenza logica, ma anche inevitabile. Mentre i creatori di questo nuovo Emirato hanno sperato che la loro strategia potesse portare a ricevere aiuti da parte degli stati arabi più ricchi, il loro obiettivo immediato sembra invece essere stato più a livello locale. Una volta che i militanti *jihadisti* si sono resi conto della forza della Russia, hanno infatti puntato all'unione di tutti i gruppi islamici anti-russi sotto il comando militare della Cecenia, confidando nel fatto che la loro nuova politica islamista/*jihadista* avrebbe avuto successo¹⁵².

La principale fonte di comunicazione e propaganda dell'Emirato Caucasicopro è il sito internet kavkazcenter.com, considerato da vari commentatori occidentali come “il primo sito largamente *jihadista*”. Fondato nel 1999, questo sito internet viene descritto dai maggiori esperti occidentali sulla *cyber-jihad* come “regolarmente aggiornato, ben organizzato e completamente attendibile”. Esso ha una versione in Inglese, Russo, Turco, Ucraino e Arabo, e ciò sta inoltre ad indicare il suo target di visitatori. La versione in Russo viene aggiornata quotidianamente, e contiene informazioni che spesso vengono abbreviate o che non sono direttamente nominate nelle versioni delle altre lingue. Il sito è strutturato in diverse rubriche come “Opinioni, Letteratura, Fotografie, Interviste, Analisi e Storia”. Vengono inoltre inseriti spesso video e clip di attacchi da parte dei mujahideen come strumenti di propaganda e reclutamento per attrarre nuovi militanti. Gli autori del sito descrivono i propri oppositori come agenti di Satana votati al controllo e alla rovina della comunità musulmana. Gli amministratori inoltre, riportano regolarmente tutte le atrocità che vengono commesse nei confronti dei “veri musulmani” da parte di quelle nazioni considerate infedeli che si fanno chiamare anch'esse “musulmane”, come l'Egitto, Algeria, Yemen, Arabia Saudita, Giordania etc. Tali reportage sono studiati per rendere nota la sofferenza dei Musulmani a tutto il mondo, e allo stesso tempo per progettare l'immagine di una globale e globalizzata campagna *jihadista*¹⁵³.

152 Alexander Knysh, “Islam and Arabic as the Rhetoric of Insurgency: The Case of the Caucasus Emirate”, cit., p. 318

153 *Ivi* p.321

Il terrorismo ceceno dal punto di vista sociologico

Fin qui, in questo studio sulla Cecenia e sulla nascita del terrorismo, è stata utilizzata una prospettiva che ha teso a mettere in risalto i fattori esterni che hanno influenzato, e che tutt'ora influenzano, i comportamenti suicidi dei martiri e delle martiri cecene. Questo tipo di prospettiva può essere definita durkheimiana, in quanto il sociologo francese Durkheim definì l'azione sociale come “i modi di agire, di pensare e di sentire esteriori all'individuo e dotati di un potere di coercizione grazie al quale gli si impongono”¹⁵⁴. Tuttavia, esiste un approccio sociologico diverso, che può essere definito weberiano, che pone l'accento sull'intenzionalità e sulla razionalità dell'individuo. Weber definì infatti l'azione sociale come soggettiva, conforme cioè ai criteri interiori dei soggetti agenti, e affermò che le azioni degli individui dipendono dai loro stati mentali o dalle loro rappresentazioni del mondo circostante¹⁵⁵. Egli viene inoltre considerato il fondatore della sociologia dell'azione, concetto che “nasce trasferendo dall'economia alla sociologia il *paradigma dell'azione*, cioè il metodo secondo cui i fenomeni sociali vanno studiati partendo dalle azioni dei singoli individui”¹⁵⁶. Richiamandosi agli studi di Weber, il sociologo francese Boudon ha affermato che la sociologia dell'azione è imperniata su due principi fondamentali: l'*individualismo metodologico*, “che impone di spiegare i fenomeni sociali partendo dalle azioni dei singoli e considerando gli esiti intenzionali e soprattutto inintenzionali prodotti dall'aggregazione di quest'ultime”¹⁵⁷, e la *comprensione*, “secondo cui le azioni dei singoli vanno weberianamente comprese in riferimento alla situazione in cui si trovano gli individui, attraverso la teoria della razionalità soggettiva”¹⁵⁸. Dal momento che l'individualismo metodologico stabilisce che “è indispensabile ricostruire le motivazioni degli individui e considerare questo fenomeno come il risultato dell'aggregazione dei comportamenti individuali dettati da tali motivazioni”¹⁵⁹, Boudon lo utilizza per fornire la spiegazione di qualsiasi fenomeno sociale. Tale modello, può quindi essere applicato anche allo studio del terrorismo ceceno per cercare di spiegare le motivazioni che hanno spinto determinati individui ad abbracciare il martirio.

Tuttavia, come ha affermato il sociologo tedesco Simmel, è impossibile poter analizzare

154 Guy Rocher, *Introduzione alla Sociologia generale – l'azione e l'organizzazione sociale il cambiamento sociale*, Sugarco edizioni, p. 25

155 Guy Rocher, *Introduzione alla Sociologia generale – l'azione e l'organizzazione sociale il cambiamento sociale*, cit., pp. 23-24-25

156 Enzo Di Nuoscio, *Le ragioni degli individui*, Rubettino editore 1996, p.22

157 *Ivi* p.28

158 Enzo Di Nuoscio, *Le ragioni degli individui*, cit., p.22

159 *Ivi* p.33

le azioni di ogni attore che ha determinato il verificarsi di un fenomeno sociale¹⁶⁰. Al proposito di superare tale paradosso, Boudon ha proposto di raggruppare gli individui in categorie omogenee¹⁶¹; quindi grazie alla spiegazione individualista verranno raggruppati in categorie. In questo modo il sociologo dell'azione applicherà il metodo dei modelli, procedendo “per semplificazioni estreme circa i comportamenti degli attori”¹⁶². La costruzione di modelli di individui tipici è un passaggio fondamentale della spiegazione individualistica, attraverso il quale Weber, ad esempio, ha individuato e poi spiegato la categoria ideale dell'imprenditore calvinista. Boudon ammette inoltre che gli individui subiscano un condizionamento sociale e che quindi “presentano delle caratteristiche comuni che rendono possibile la loro tipizzazione”¹⁶³. Innanzitutto deve essere preso come riferimento il concetto di razionalità soggettiva definito da Weber, il quale riteneva che la razionalità non deve essere stabilita dal punto di vista del sociologo, ma deve piuttosto essere valutata in base alla prospettiva del soggetto agente. Sulla scia di questa concezione e sulla base del concetto fondamentale di *comprensione* della sociologia dell'azione, Boudon ha affermato che, comprendere nell'accezione weberiana, significa “stabilire tra la situazione e dell'attore e le sue motivazioni ed azioni relazioni tali per cui l'osservatore possa concludere che, nella stessa situazione, egli si sarebbe senza dubbio comportato come l'attore”¹⁶⁴. Ciò significa ricostruire il senso dell'agire soggettivo, andando ad individuare le ragioni che hanno portato all'azione e ricostruire quindi il calcolo razionale del soggetto. Tuttavia nel corso dei suoi studi per dimostrare tale modello, Boudon ha dovuto riconoscere che la razionalità degli attori sociali è limitata. Per il sociologo esistono infatti una vasta categoria di azioni che non vengono dettate dal calcolo economico (il quale postula che l'individuo sceglie i mezzi più appropriati per massimizzare l'utilità soggettiva¹⁶⁵), ma che vengono orientate dall'adesione a credenze positive o normative. Sempre sulla scia di Weber, Boudon propone una comprensione fondata sulle buone ragioni. Per quest'ultimo comprendere l'agire sociale significa “spiegarlo casualmente nel suo corso e nei suoi effetti, sulla base di un senso intenzionato soggettivamente, ovvero stabilire un rapporto di causalità tra motivazioni ed azioni”¹⁶⁶. Anche Alessandro

160 Enzo Di Nuoscio, *Le ragioni degli individui*, cit., p.37

161 *Ivi* p.38

162 *Ivi* p.39

163 *Ivi* p.41

164 Enzo Di Nuoscio, *Le ragioni degli individui*, cit., p.84

165 *Ivi* p.87

166 *Ivi* pp.124-125

Orsini, ha utilizzato in un articolo che ha scritto di recente la razionalità di Boudon, che può essere definita come limitata. Tale concetto è stato elaborato dall'economista e psicologo americano Herbert A. Simon nella sua opera “Bounded Rationality and Organizational Learning”, in cui egli definisce la razionalità limitata come l’idea che, durante il processo decisionale, la razionalità di un individuo è limitata dalle informazioni che possiede, dai limiti cognitivi della sua mente, e dall’ammontare finito di tempo che egli ha per prendere una decisione¹⁶⁷. Nel suo articolo “Poverty, Ideology and Terrorism” pubblicato *Studies in Conflict & Terrorism*, Orsini ha elaborato il modello STAM, grazie al quale possiamo cercare di comprendere meglio le condizioni socio-psicologiche che contribuiscono ad innescare l'azione di un terrorista¹⁶⁸. Tale modello, che nell'articolo viene applicato allo studio delle Brigate Rosse, consiste in quattro diverse dimensioni, una per lettera, e può essere utilizzato anche per dare una spiegazione socio-psicologica alle azioni dei terroristi ceceni:

- S → dimensione sociale, lo spazio cioè che il terrorista divide con gli altri membri del gruppo;
- T → dimensione temporale, il tempo che il terrorista trascorre con gli altri membri del gruppo;
- A → dimensione di attaccamento, ovvero legami di stima e di affetto che si vengono a instaurare tra i terroristi all'interno del gruppo;
- M → dimensione morale, riguarda il contenuto dell'ideologia che fa da collante ad un gruppo e che è estremamente importante perchè indica “cosa gli individui devono fare e pensare”¹⁶⁹.

L'ideologia, è un concetto che è stato definito da Clifford Geertz come “uno dei sistemi simbolici culturali, che ricomprendono, oltre quello ideologico, i sistemi religiosi, il sistema estetico e quello scientifico, e ritengono che l'ideologia abbia un ruolo essenzialmente neutrale”¹⁷⁰. Nel caso del terrorismo ceceno, l'ideologia religiosa alla quale gli individui fanno riferimento è il wahhabismo, in una versione estremizzata, che è stato trattato nel secondo capitolo di questo studio. Per capire a fondo il potere causale dell'ideologia dobbiamo chiederci se la fede di questi individui sia così profonda da portarli ad uccidere¹⁷¹. Inoltre, considerare l'ideologia come un processo relazionale

167 Herbert A. Simon, *Bounded Rationality and Organizational Learning*

168 Alessandro Orsini, “Poverty, Ideology and Terrorism”, *Studies in Conflict & Terrorism*, settembre 2012, p.683

169 Alessandro Orsini, “Poverty, Ideology and Terrorism”, *Studies in Conflict & Terrorism*, cit., p.676

170 “Dispense di sociologia politica” a cura di Alessandro Orsini, in *ID Ideologia e Società*, Mulino editore, Bologna 2012, p. 95

171 Alessandro Orsini, “Poverty, Ideology and Terrorism”, cit., p.673

sposta l'attenzione dei sociologi dall'aspetto psicologico degli individui al tipo di interazione che caratterizza la loro vita quotidiana all'interno dell'organizzazione. Seguendo lo schema del modello STAM, un membro di un'organizzazione terroristica arriva ad uccidere quando ha completato un processo ideologico durante il quale esso viene privato della sua umanità. L'approccio di Orsini può essere utilizzato per comprendere anche il comportamento dei terroristi ceceni; egli spiega infatti che la disumanizzazione delle vittime precede la loro eliminazione fisica, e l'ideologia religiosa, costituisce il primo fattore che scatena la furia omicida¹⁷².

Al proposito di cercare di comprendere quanto in effetti l'ideologia religiosa incida sulla radicalizzazione di determinati individui, può essere preso come riferimento l'articolo "Explaining Suicide Terrorism: a Review Essay" della studiosa di terrorismo Martha Crenshaw, pubblicato su *Security Studies*, in cui viene analizzato il fenomeno del terrorismo suicida. Essa scrive innanzitutto che la morte dell'attentatore stesso serve a legittimare la sua azione. Le organizzazioni utilizzano infatti questa tattica per creare supporto, ma allo stesso tempo per rispondere alle richieste popolari. Il fattore religioso può motivare sia il supporto che la partecipazione a tali atti, perchè pone enfasi sulla redenzione e sul martirio¹⁷³. A tal proposito la studiosa scrive che una domanda chiave sia "quanto la religione incida sul supporto"¹⁷⁴ al terrorismo suicida. La questione fondamentale è la relazione tra l'Islam e la violenza suicida, intesa come martirio. Lo scienziato politico Robert Pape ha affermato che "la religione non è una condizione necessaria per il terrorismo"¹⁷⁵. In sua assenza i terroristi saranno comunque tentati perchè la tecnica suicida è efficace.

172 Alessandro Orsini, "Poverty, Ideology and Terrorism", cit., p.676

173 Martha Crenshaw, "Explaining Suicide Terrorism: a Review Essay", *Security Studies* 2007, p.141

174 *Ivi* p.149

175 *Ibidem* p.149

Conclusioni

Alla fine di questo studio sulla Cecenia e sulla nascita del terrorismo in quella particolare zona geografica, possono essere fatte delle considerazioni riguardo agli eventi accaduti e possibili sviluppi futuri. In entrambi i conflitti del 1994 e 1999 tra i fattori che hanno portato la Russia ad invadere la Cecenia, l'aspetto politico è stato forse quello dominante. I fattori strategico ed economico non devono però essere sottovalutati nell'analisi delle cause della due guerre russo-cecene¹⁷⁶.

Riguardo l'aspetto politico, subito dopo il collasso dell'Unione Sovietica la Russia è stata caratterizzata da dispute interne che hanno coinvolto diversi attori che hanno adottato dei programmi politici conflittuali e ideologie contrastanti.

Lo studioso Omar Ashour, del dipartimento di Scienze Politiche della McGill University di Montreal, ritiene che la dimensione strategica dei conflitti fosse legata alla convinzione del Cremlino, sotto la presidenza prima di Eltsin e poi di Putin, che l'eventuale indipendenza della Cecenia avrebbe inevitabilmente costituito una minaccia per la sicurezza della Russia, e avrebbe potuto innescare un effetto domino per il crollo della Federazione Russa stessa¹⁷⁷.

La posizione geopolitica della Cecenia e l'importanza economica del Caucaso relativa ai giacimenti di petrolio, hanno fatto sì che il Cremlino volesse imporre la propria influenza su quell'area geografica e che la Cecenia reclamasse invece l'indipendenza. Se il fattore economico non è stato determinante nello scoppio della guerra del 1994, lo è stato invece in quella del 1999, dal momento che la Cecenia necessitava di un altro partner economico (diverso dalla Russia), per raggiungere l'indipendenza. Non a caso il leader independentista Basaev voleva infatti che tale partner fosse il vicino Daghestan¹⁷⁸. Per quanto riguarda invece lo studio del terrorismo, esso costituisce un'area di ricerca problematica, specialmente considerando le difficoltà che si possono avere nell'ottenere informazioni attendibili riguardo le varie attività terroristiche. L'analisi di quello ceceno in particolare, è ancor più complicata a causa della retorica dei ribelli¹⁷⁹. A quanto riportato da Irina Mukhina, una numerosa parte di guerriglieri ceceni ha affermato di aver combattuto in nome della libertà e dell'indipendenza della loro nazione, e non per

176 Omar Ashour, "Security, Oil, and Internal Politics: The Causes of the Russo-Chechen Conflicts", *Studies in Conflict & Terrorism*, giugno 2010, p.138

177 *Ibidem* p.138

178 *Ibidem* p.138

179 Irina Mukhina, "Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism", cit., p.523

terrorismo. Questa spiegazione è stata utilizzata dai terroristi per giustificare le loro azioni di fronte alle autorità russe, ed è stata poi interiorizzata anche dai media, anche se studiosi e giornalisti hanno riconosciuto che sia necessario separare “coloro che combattono per il terrorismo, da coloro che combattono per la libertà”¹⁸⁰. A partire dagli anni 2000 tuttavia le prospettive del terrorismo ceceno sono cambiate, ed è emersa la dimensione martiriologica dei combattenti che si immolano, uccidendo anche altre persone, per la causa *jihadista*.

I gruppi di indipendentisti che si sono sentiti, e che tutt'ora si sentono oppressi dalla potenza russa, avendo a disposizione un arsenale di armi limitato, vedono negli atti di terrorismo suicida una soluzione altamente letale, poco costosa e immediata. Come molte altre organizzazioni, i terroristi ceceni hanno subito una transizione e sono arrivati a commettere atti di martirio, dopo aver sperimentato prima altre forme di terrorismo. Una volta provata questa tattica però, essi hanno imparato a demonizzare e deumanizzare i loro nemici, e a glorificare invece i loro sacrifici. Nel caso del terrorismo ceceno, l'ideologia che sta alla base di queste tecniche è molto simile a quella dei gruppi palestinesi e dei gruppi affiliati di Al Qaeda, che vogliono porre fine all'occupazione straniera per stabilire uno Stato Islamico. Le organizzazioni di terroristi ceceni hanno imparato ad usare internet e la rete per diffondere i loro attacchi suicidi, al fine di fare propaganda ai loro ideali. Oltre alle motivazioni dei vari gruppi e a quelle individuali, è importante il supporto della comunità cecena¹⁸¹. Senza un immediato e continuo rifornimento di “martiri”, questa tattica non potrebbe essere utilizzata. A livello individuale i ceceni hanno fatto uso di donne fin dall'inizio degli attacchi suicidi, nel terzo capitolo infatti è stato analizzato questo aspetto fondamentale, ed è emerso che nonostante alcune di esse si siano unite al terrorismo spontaneamente e per fede personale nella causa, la maggior parte di esse è stata obbligata. Sono state inoltre analizzate le motivazioni che spingono i ceceni a combattere in nome della causa *jihadista*. Sul piano individuale le esperienze di vita personali possono giocare un ruolo importante nell'avvio del processo di radicalizzazione dell'individuo, ma non è una causa sufficiente¹⁸². Quando c'è invece una società che sta vivendo in condizioni di repressione a fare da sfondo alle esperienze traumatiche degli individui, il fattore religioso incide ulteriormente promuovendo la *jihad*, la demonizzazione dei nemici,

180 Irina Mukhina, “Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism”, cit., p.523

181 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, “The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism”, cit. p.484

182 *Ibidem* p.484

glorificando il martirio e dando un significato a tutte le sofferenze. La combinazione di questi fattori può sfociare nel terrorismo suicida¹⁸³.

183 Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova, "The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism", cit., p.485

Bibliografia

LIBRI

- **La Cecenia e la polveriera del Caucaso**, *popoli, lingue, culture, religioni, guerre e petrolio fra il Mar Nero e il Mar Caspio*. Giovanni Bensi, Nicolodi Editore 2005
- **Storia della Cecenia**, *memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*. Aldo Castellani, Rubettino Editore 2008
- **Cecenia**, *nella morsa dell'impero*. Comitato Cecenia, edizione Guerrini e Associati 2003
- **Cecenia e Russia**, *storia e mito del Caucaso ribelle*. Francesco Vietti, Massari Editore 2005
- **Terroristi**, *dalle Brigate Rosse all'IRA, dal terrorismo basco al terrorismo turco, dal PKK al terrorismo ceceno, fino ad arrivare alla temutissima al-Qaeda*. Vincenzo Maria Mastronardi e Silvia Leo, Newton & Compton Editori 2005
- **Cecenia**, *il disonore russo*. Anna Politkovskaja, Fandango editore 2009, con introduzione di Roberto Saviano
- **Inside Al Qaeda**, *Global Network of Terror*. Rohan Gunaratna, Columbia University Press 2002
- **Le fidanzate di Allah**, *Volti e destini delle kamikaze cecene*, Julija Juzik, Manifestolibri 2004
- **Bombshell**, *Women and Terrorism*. Mia Bloom, University of Pennsylvania Press.
- **Le ragioni degli individui**, Enzo Di Nuoscio, Rubettino editore 1996.
- **Dispense di sociologia politica**, a cura di Alessandro Orsini, Società editrice il Mulino, Bologna 2012
- **Introduzione alla Sociologia generale – l'azione e l'organizzazione sociale il cambiamento sociale**, Guy Rocher, Sugarco edizioni.
- **Anatomia delle Brigate Rosse**, *le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Alessandro Orsini, Rubettino editore 2009-2010

ARTICOLI

- **Anne Nivat (2005): The Black Widows: Chechen Women Join the Fight for Independence—and Allah**, *Studies in Conflict & Terrorism*.
- **Anne Speckhard & Khapta Ahkmedova (2006): The Making of a Martyr: Chechen Suicide Terrorism**, *Studies in Conflict & Terrorism*.

- **Irina Mukhina** (2005): *Islamic Terrorism and the Question of National Liberation, or Problems of Contemporary Chechen Terrorism*, Studies in Conflict & Terrorism.
- **Martha Crenshaw** (2007): *Explaining Suicide Terrorism: a Review Essay*. Security Studies
- **Omar Ashour** (2004): *Security, Oil, and Internal Politics: The Causes of the Russo-Chechen Conflicts*, Studies in Conflict & Terrorism.
- **Alexander Knysh** (2012): *Islam and Arabic as the Rhetoric of Insurgency: The Case of the Caucasus Emirate*, Studies in Conflict & Terrorism.
- **Steven Lee Myers** (2006): **Chechen Rebel Chief Is Killed, Russia Says**, The New York Times
 - (2004): **From Dismal Chechnya, Women Turn to Bombs**, The New York Times
- *From teacher to “Moscow bomber”, Parents of Daghestani woman bluffed by claims that their daughter was a “black widow”*. **Al Jazeera**
- **Giampaolo Visetti** (2006): *Un camion bomba per il G8 la trappola che ha ucciso Basaev*, La Repubblica.
- *Volgograd, raffica di attentati. Due esplosioni, 33 morti in poche ore*. Riproduzione riservata, La Repubblica (2013).
- **Giovanni Bensi** (2014): *Il mistero della morte di Doku Umarov*, Osservatorio Balcani e Caucaso.
- *Cecenia, i servizi segreti russi confermano: il capo dei ribelli Doku Umarov è stato “liquidato”*, Ansa, **l'Huffington Post**.
- **Alessandro Orsini** (2014): *Chi sono e cosa vogliono i terroristi ceceni che preoccupano Putin*, Formiche.
 - (2014): *Il terrorismo che insanguina Volgograd*, T-Mag il magazine di Tecnè.
 - (2012): *Poverty, Ideology and Terrorism: The STAM Bond*. Studies in Conflict & Terrorism.
- *Usa, bombe alla maratona di Boston. Almeno tre morti. Fbi: “Attacco terroristico” Obama: “Chiunque sia stato pagherà”*. Riproduzione riservata, **La Repubblica** (2013).
- **Massimo Vincenzi** (2013): *Boston, ceceni i due attentatori. Uno ucciso, il fratello arrestato*, La Repubblica.
- **Michael Wines e Serge F. Kovalski** (2014): *Marathon Bombing Suspect Waits in Isolation*, The New York Times.
- **Department of Monitoring Kavkaz Center** (2013): *Statement of the Command of Mujahideen of Caucasus Emirate's Dagestan Province in relation to events in Boston*, Kavkaz Center.
- **Eric Schmitt, Michael S. Schmidt e Ellen Barry** (2013): *Bombing Inquiry Turns to Motive and Russian Trip*, The New York Times.
- *In America è proibito dire “Cecenia”?*, redazione di **Formiche** (2013).

SITI INTERNET

- www.nytimes.com
- www.aljazeera.com
- www.repubblica.it
- www.balcanicaucaso.org
- www.huffingtonpost.it
- www.formiche.net
- www.t-mag.it
- www.kavkazcenter.com